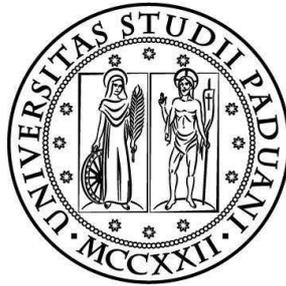


UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E  
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di Laurea *Triennale* in

Scienze politiche, relazioni Internazionali, diritti umani.



Al di là delle categorie:

Monique Wittig e l'identità lesbica come liberazione dal  
regime eteropatriarcale

*Relatrice:* Prof.ssa Lorenza Perini

*Laureanda:* Simona Angela Panunzio

matricola N. 2048855

A.A. 2023/2024



*Quali sono le parole che ancora non hai?  
Cosa hai bisogno di dire?  
Quali sono le tirannie che inghiotti, giorno dopo giorno,  
e che cerchi di far tue?*

*Racconta loro di come non sarai mai veramente una persona,  
mai completa, se rimarrai in silenzio.*

*Scrivo per quelle donne che non parlano,  
per quelle che non hanno voce [...]  
perché ci è stato insegnato a rispettare la paura più di noi stesse.  
Ci è stato insegnato che il silenzio ci avrebbe salvato, ma non lo farà.*

*Se non possono amare e resistere allo stesso tempo,  
allora, probabilmente, non sopravvivranno.  
-Audre lorde*

*Al lesbismo,  
mia salvezza, mia eterna ispirazione.  
Alle lesbiche prima di me,  
perché le vostre storie, anche se lontane, mi appartengono, mi parlano:  
io sono grazie alla vostra esistenza;  
Così che le nostre voci riecheggino in unisono, in un perpetuo eco di rabbia,  
scriverò di noi in eterno.*

*Alla resistenza, alla sorellanza, alla lotta,  
alla cura collettiva,  
io devo tutto.*

*Al popolo palestinese, dal fiume fino al mare,  
dedico ogni mia parola, in inchiostro nero, incancellabile-  
come promessa,  
fino alla liberazione.*



## INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>3</b>
<b>CAPITOLO I: IL SOGGETTO IMPREVISTO ALLE ORIGINI DEL MOVIMENTO: MONIQUE WITTIG .....</b>	<b>7</b>
1.1 Una storia di militanza .....	7
1.2 La nascita del Mouvement de Libération des Femmes .....	10
1.3 La frattura di un movimento: storia di un lesbismo rifiutato .....	12
1.4 Sulle tracce del fantasma wittighiano in Italia .....	16
<b>CAPITOLO II: LESBICHE, TRANSFUGHE DI CLASSE, NON-DONNE: IL RIFIUTO DELL'ETEROSESSUALITÀ .....</b>	<b>23</b>
2.1 Verso la distruzione delle categorie: il mito della naturalità .....	24
2.2 Ridefinire o distruggere? Differenze tra l'approccio femminista eterosessuale e quello femminista lesbico alla categoria "donna" .....	27
2.3 Il regime politico del pensiero eterosessuale: The Straight Mind .....	29
2.4 La rivendicazione del soggetto e la presa di consapevolezza delle classi oppresse: sfida all'eredità marxista .....	32
2.5 "Le lesbiche non sono donne": la rivoluzione di una società lesbica .....	34
<b>CAPITOLO III: PER UNA TEORIA MATERIALISTA DEL LINGUAGGIO: AL CONFINE DELLA DYK(E)OTOMIA.....</b>	<b>39</b>
3.1 Immaginare l'impensabile: ripercorrendo il corpus wittighiano.....	40
3.2 L'écriture féminine: esaltazione della differenza.....	41
3.3 Questions Féministes: radicalizzare il linguaggio.....	43
3.4 Un nuovo ordine letterario, un nuovo spazio da abitare.....	44
<b>CONCLUSIONI.....</b>	<b>55</b>
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....</b>	<b>59</b>



## INTRODUZIONE

*“Chi ha paura delle lesbiche? Gli uomini e le femministe!”*

Monique Wittig [circa 1981], Lettera ad Adrienne Rich. <sup>1</sup>

Una verità appare ormai innegabile nel panorama politico e culturale italiano: quando si discute il grande tema del "femminismo", è sommariamente quello della differenza l'unico ad essere approdato davvero nella nostra cultura mainstream, un femminismo i cui presupposti si basano su un approccio biologico ed essenzialista, fondato su categorie e presupposti ben fermi.

Negli anni 70, però, in Francia, vediamo nascere una corrente che prende il nome di femminismo radicale materialista, in concomitanza con la creazione del Mouvement de Libération des Femmes, che si sviluppa attraverso le produzioni teoriche e filosofiche, nonché grazie alla militanza, di figure quali Monique Wittig, Christine Delphy, Colette Guillaumin, Nicole-Claude Mathieu e Paola Tabet.

Quasi spontaneamente sono arrivata a pormi una domanda: come mai, cercando questi grandi nomi, ci troviamo davanti alla deludente realizzazione che le traduzioni italiane dei loro lavori sono, a conti fatti, difficili da reperire, non esistono, o stanno apparendo, quasi magicamente, solo ora?

Nel cercare di trovare risposta a questo, mi sono scontrata con la realtà di quella che è una storia femminista dominata principalmente dalle voci di donne benestanti, bianche, eterosessuali, un fattore importantissimo da considerare quando analizziamo l'invisibilizzazione del femminismo materialista, caratterizzato da posizionamenti lesbici e antirazzisti.

---

<sup>1</sup> W., Monique. "Letter to Adrienne Rich." Circa 1981 "Dossier, Monique Wittig and Colette Monique." Monique Wittig Papers. General Collection, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University. (trad. mia)

Ho trovato in questa realizzazione parte della mia risposta, che si è andata confermando nel corso del mio lavoro di studio e ricerca, in cui ho ripercorso l'analisi teorica e politica prodotta dal femminismo materialista lesbico, con particolare focus sulla figura di Monique Wittig, che si situa nell'importante lavoro di decostruzione (e nell'utopia della possibile distruzione) delle dinamiche attraverso cui l'ordine sociale naturalizza e riproduce le gerarchie e le definizioni stesse di categorie, quali il "sesso" e la "donna".

Il lesbismo è parte fondamentale e fondante della corrente femminista materialista di Monique Wittig, e si scontra con i presupposti eterosessisti che per anni, e in parte ancora oggi, non sono stati criticati e decostruiti dal movimento. Esso viene pensato non come un semplice orientamento sessuale ma come un'identità politica al di fuori del sistema eterosessuale e patriarcale del genere, dando un contributo decisivo nel risignificare la sessualità come una arena politica socialmente costruita nella quale si scontrano continuamente potere e oppressione.

Questo accade in Francia negli anni 70, riscontrando non poche controversie, non è quindi poi così difficile comprendere che il discorso legato al materialismo lesbico, negli stessi anni, in Italia non sia neanche approdato. È evidente che vi erano ostacoli all'interno dei gruppi femministi che aggravavano ulteriormente questa situazione. Questa mancanza di solidarietà con le questioni lesbiche può essere connessa agli interessi strategici del movimento degli stessi anni, che enfatizzava e prioritizzava la lotta per il diritto all'aborto e la violenza contro le donne come principali campi di intervento. Questo focus crea un'opacità che non tiene conto di altre forme di dominio che intersecano questioni più inerenti alla sessualità o al genere: di conseguenza, durante gli anni '70 e '80, il femminismo lesbico non sembra essere presente nella scena femminista italiana nonostante l'ampia partecipazione di lesbiche nei gruppi militanti fosse indiscutibile. La priorità identificata nazionalmente voleva che venisse riconosciuta prima l'esperienza personale dell'essere donna: questo ha fatto sì che alle lesbiche fosse richiesto uno sforzo maggiore, potremmo dire doppio, affinché le lotte di rivendicazione lesbiche non ostacolassero quelle prioritarie delle donne eterosessuali, da sempre in prima fila.

Per questo motivo è evidente che la specifica soggettività lesbica non poteva trovare il suo spazio, finendo ad essere invisibilizzata, diventando un fantasma che indugia ai margini e aspetta di essere ascoltata.

Per le femministe lesbiche nasce quindi la necessità di ritrovarsi nei testi: è proprio qui che io, come tante altre prima di me, sono finita a perdersi nella ricerca della scrittura letteraria e politica di Monique Wittig, che ha origine dall'urgenza di trovare "un linguaggio che esprima ciò che prima mai è stato detto. Che la norma non prevede e la cultura non nomina".<sup>2</sup>

In Italia i suoi testi arrivano con eccessivo ritardo, in disordine, la figura di Wittig appare, sparisce, poi di nuovo torna in ballo, sia pure con discordanti polemiche, nel dibattito queer e femminista. Con le parole di Simonetta Spinelli: "Dove si pone una domanda di radicalità, una nuova generazione riscopre Monique Wittig. [...] La straordinarietà del suo pensiero filosofico che sfuma in quello artistico e letterario, è tanto dirompente da disturbare e confondere. Wittig rappresenta lo spaesamento culturale".<sup>3</sup> Vi è una spinta nel percorrere le sue tracce perché conoscere la sua lingua è necessario, ci dà gli strumenti per comprendere come le categorie sono da un lato dispositivi di violenta soggiogazione che feriscono i corpi e le menti dei gruppi oppressi, e dall'altro sono strumenti di liberazione collettiva e di nuova immaginazione di sé (quando sono riabitati e reimmaginati dalle soggettività minoritarie).

Il collettivo della Lacuna nelle note della loro traduzione di "Il pensiero straight e altri saggi"<sup>4</sup> scrive: "noi lesbiche femministe, noi soggettività minoritarie sappiamo che la lotta di liberazione è estenuante nella sua duplice forma, materiale e concettuale, e sappiamo che è lungi dall'essere vinta, tanto le forze reazionarie (nelle loro molteplici forme) si scatenano per salvare il loro mondo. Ma Monique Wittig, rivoluzionaria, lesbica materialista, una vittoria l'ha già immaginata, teorizzata e scritta. Questa traduzione è un gesto che ce lo vuole ricordare".<sup>5</sup> Alla nota del collettivo seguono le parole della stessa Wittig: "ESSE AFFERMANO TRIONFANTI CHE OGNI GESTO È ROVESCIMENTO."<sup>6</sup>

---

<sup>2</sup> S., Simonetta. "A Volte Ritorna, Monique Wittig e l'Italia." Simonetta Spinelli, novembre 2010, cit.

<sup>3</sup> D. C., Giulia. "Sulle Tracce Di Monique Wittig." Generazione Magazine, 3 maggio 2022.

<sup>4</sup> Collettivo della Lacuna, Nota liminare, in M. Wittig, *il pensiero straight e altri saggi*, trad. del collettivo della Lacuna, cit., p.5

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> Ibidem.

Il mio lavoro di ricerca che inizia nel 2023, anno in cui in Italia viene ripubblicato e dunque reso finalmente accessibile "Il Corpo Lesbico" di Monique Wittig<sup>7</sup> (edito da Vanda Edizione, curato e tradotto da Deborah Ardilli), vuole coronare proprio questo bisogno di far "ritornare" i riflettori dello studio e del dibattito femminista sulle sue parole, ampliandone l'eco e onorando l'eredità che Monique Wittig e il femminismo materialista lesbico ci hanno lasciato.

Il contributo di Wittig alla riflessione sul genere come socialmente e culturalmente costruito secondo una norma eterosessuale, che destabilizza la concezione comune del genere (inteso come inscritto nella biologia stessa dei corpi e quindi come modello identitario innato), è stato e sarà fondamentale per le future riflessioni queer e femministe.

Questo lavoro nasce ed è mosso da un interesse personale, da una spinta originariamente individuale e identitaria, che si è poi tramutata in un "fuoco" alimentato dalla collettività e dalla sorellanza, con la speranza di poter contribuire al "passaparola" sul piano teorico e politico che caratterizza il tema e restituire questa prospettiva radicale e rivoluzionaria in un mondo dove noi non esistiamo se non ridotte al silenzio.

---

<sup>7</sup> M. Wittig, "Il corpo lesbico" a cura di Deborah Ardilli, Vanda Edizioni, 17 febbraio 2023

## I

### IL SOGGETTO IMPREVISTO ALLE ORIGINI DEL MOVIMENTO: MONIQUE WITTIG

Monique Wittig (1935-2003) è stata una delle figure più rivoluzionarie in ambito letterario e femminista, nonché oggi una figura di riferimento per la teoria queer, specialmente rispetto a quella specifica branca di femminismo soprannominato femminismo radicale lesbico (o femminismo materialista).

Nota per le sue forti critiche riguardo la naturalizzazione delle categorie di sesso e genere all'interno della società eterosessuale, da lei nominata "regime" (come approfondirò più avanti), e per la celebre frase "le lesbiche non sono donne"<sup>8</sup>, Monique Wittig ha scatenato in più generazioni un notevole scalpore a cui ha seguito un costante fraintendimento della sua figura e dei suoi testi, per colpa delle molteplici interpretazioni spesso confusionarie e incorrette.

Per un'analisi approfondita dell'eredità che Wittig ci ha lasciato è necessario immergersi, passo per passo, in quella che è stata la sua attività militante e, solo in seguito, nel suo pensiero teorico.

#### 1.1 Una storia di militanza

*«Che l'antagonismo si manifesti in tutta la sua luce»<sup>9</sup>*

Trasferitasi con la sua famiglia in un piccolo comune vicino Parigi all'età di 15 anni, Monique Wittig inizia poco più tardi la sua carriera accademica presso la Sorbonne Université. Dopo la laurea in Lingue Orientali e durante la stesura della sua opera "Les Guérillères"<sup>10</sup>, precisamente nel 1967, Wittig realizza un suo grande desiderio: con l'iniziale obiettivo di analizzare i testi Freudiani per sviluppare una critica femminista alla psicanalisi (progetto che verrà poi messo da parte), riesce a creare uno spazio per potersi riunire con altre donne e discutere insieme di quelle che sono le aspettative riposte sulla

---

<sup>8</sup> M. Wittig, *La Pensée straight*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*, cit., p. 32; trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Il pensiero straight e altri saggi*, cit., p.34

<sup>9</sup> Frase pubblicata nell'«L'Idiot International», primo giornale di estrema sinistra francese nato nel 1968, per riassumere il significato del femminismo rivoluzionario e del materialismo lesbico.

<sup>10</sup> M. Wittig, *Les Guérillères*, Minuit, Parigi 1969.

figura "femminile" nella società. Solo un anno dopo si unirà inoltre ai movimenti locali sindacali e studenteschi, dando inizio alla sua storia di militanza che per i primi anni è caratterizzata da una forte mancanza di spazi politici di sole donne.

Durante l'intervista di Josy Thibaut<sup>11</sup> registrata nel 1979 e pubblicata nel 2008, è Wittig stessa a raccontare l'esperienza di militanza degli ultimi anni '60: "[...] Mi sono impegnata nelle attività del '68, che non erano specificamente femministe. E dopo, nel riflusso del '68 -- nell'ottobre del 1968, mi dissi: "è folle, sarebbe veramente ora di avviare un gruppo di donne". Avevo già l'idea di un gruppo che avrebbe funzionato in maniera molto militante -- avevo l'idea dei gruppi di guerriglia in Vietnam, in Laos, tutti i trucchi che avevamo appreso con la guerra del Popolo. Perché avevo sempre in testa la frase di Michelet "Le donne sono un popolo nel popolo" e veramente vedevo così le cose. Conosci quella frase di Michelet? Dice chiaramente: "vedo un popolo nel popolo... Il primo popolo ha il diritto di mettere il burro sul pane, può comprare salsicce, cammina vestito per strada con delle scarpe... Il popolo nel popolo mangia pane secco, ne riceve le quantità più misere, cammina a piedi nudi, in pieno inverno...". In definitiva, vedi, è veramente un'opposizione economica molto forte quella che denuncia. Allo stesso tempo, questa immagine del popolo nel popolo, dà un'idea anche molto militante. [...]"<sup>12</sup>

Le riunioni del piccolo gruppo di donne diventano sempre più regolari, attirando anche nuove personalità fino ad arrivare ad un numero più grande di partecipanti, creando la necessità di avere uno spazio fisico dove potersi riunire. La soluzione viene trovata grazie a Marguerite Duras che presta alle compagne il suo studio nella rue de Vaugirard, dove il gruppo inizia ad organizzarsi e prende inizialmente il nome di Comité révolutionnaire d'action culturelle (CRAC). Viene redatto un opuscolo iniziale grazie alla penna di Monique Wittig e Antoinette Fouque del quale è stata ritrovata solo una di due pagine.

---

<sup>11</sup>J. Thibaut "Monique Wittig raconte...", Pro Choix n.46

<sup>12</sup> Ivi, cit. p.66, trad. di Eva Feole in "Corpo a corpo con il linguaggio", Edizioni ETS, p.24

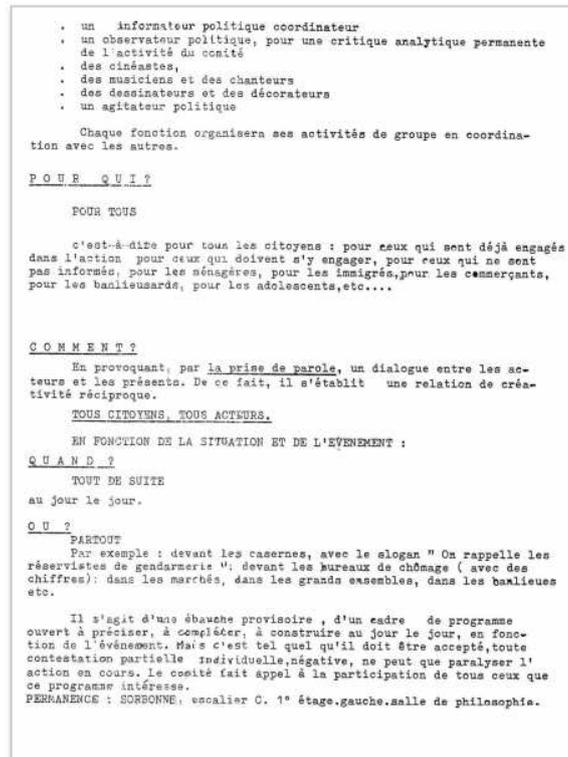


Figura 1: Facsimile del retro dell'opuscolo del CRAC visibile nel testo: "MLF psychanalyse et politique 1968-2018: 50 ans de libération des femmes, VOLUME 1: Les premières années" pag. 19

"Campagne, incontri, presa d'azione concreta, luoghi evidenti... dove, finalmente, potremo esistere."<sup>13</sup> : è questa una delle celebri frasi, tratte dalla riunione del 2 giugno 1968, che si trovano nei quaderni di Josiane Chanel, carnet conservati negli anni che contengono frammenti delle discussioni che si sono svolte all'epoca.

La prima mobilitazione avviene nel maggio 1970 quando Wittig e altre compagne entrano nell'edificio di Vincennes con un invito rivolto alle studentesse dell'università a unirsi al gruppo separatista, attraverso canti e slogan femministi.

È proprio durante questa azione che Monique Wittig scrive un articolo intitolato "Pour un Mouvement de Libération des Femmes" firmato con le sue compagne per la rivista "L'Idiot International" (la cui redazione decide di cambiare titolo in "Combat pour la

---

<sup>13</sup> F., Antoinette. MLF, psychanalyse et politique:1968-2018: 50 ans de Libération des Femmes, Vol.1, Paris 2018. Cit. p.20, trad. mia

Libération de la femme")<sup>14</sup>. Oggi l'articolo rappresenta quello che potremmo chiamare il primo manifesto politico wittighiano, a cui seguirà la travagliata storia militante della teorica, è inoltre grazie ad esso che i gruppi femministi disseminati per la provincia e i dintorni iniziano a incontrarsi e condividere esperienze e saperi.

## 1.2 La nascita del Mouvement de Libération des Femmes

*«Il y a plus inconnu encore que le soldat: sa femme»<sup>15</sup>*

"C'è qualcosa di ancora più sconosciuto del soldato: sua moglie" era la frase scritta su uno striscione che un gruppo di donne srotolò sotto l'Arco di Trionfo il 26 agosto 1970. Ancor prima che potessero seppellire una corona di fiori in onore di questa donna, non identificata, vengono portate via dalla polizia per un controllo d'identità. Wittig partecipa all'azione insieme a compagne militanti, in maggioranza lesbiche, tra cui Cathy Bernheim, Christine Delphy, Chri-stiane Rochefort, Anne Zelensky, Julie Dassin, Emmanuelle de Lesseps, Frédérique Daber, Janine Sert e Monique Bourroux.

Questo gesto viene considerato ancora oggi l'atto di fondazione del MLF (Mouvement de Libération des Femmes) in quanto per la prima volta la stampa e i media locali si avvicinano alle rivendicazioni del gruppo, diffondendo la notizia e riportando l'accaduto come: la nascita del "Mouvement de Libération de La Femme française" (movimento di liberazione della donna francese). Solo un aspetto cruciale viene puntualizzato dalle "fondatrici": il nome corretto é Mouvement de Libération des Femmes (movimento di liberazione delle donne) in quanto il movimento non era rivolto alla donna singola, tanto meno alla donna francese, ma alla pluralità delle "*femmes*".

Per quanto numerose e profonde fossero le discordanze su come concepire questa "Libération", e su come realizzarla, la rivoluzione come sfida radicale ai rapporti sociali capitalistici è stata l'orizzonte comune di tutte coloro che hanno contribuito alla nascita di una nuova direzione. Il Movimento nasce senza una struttura gerarchica e non si avvicina né all'idea di "partito politico" né a quella di collettivo organizzato. La pluralità e eterogeneità dei gruppi e delle personalità militanti fa sì che esse si riuniscano in

---

<sup>14</sup> M. Wittig et al., Combat pour la Libération de la femme, «L'Idiot International», n. 6, 1970, pp. 12-17.

<sup>15</sup> Frase in lingua originale che compare sullo striscione simbolo della nascita del movimento.

momenti assembleari o di azioni collettive mantenendo però la loro indipendenza e individualità. Non è quindi facile identificare una vera e propria linea definita rispetto alla nascita precisa del gruppo, né rispetto alle fondatrici del movimento.

Le discrepanze teoriche e politiche non tardano però a farsi sentire: la radicalità del pensiero di Wittig la porta ad imbattersi in disaccordi politici con alcune compagne del movimento. Importantissimo è stato il suo rapporto con Antoniette Fouque con cui condivide, oltre un'amicizia che precede la fondazione del MLF, "la stessa rabbia nei confronti della misoginia del mondo culturale e letterario"<sup>16</sup>. L'approccio delle due alla vita politica presenta già da subito delle sostanziali differenze, è la stessa Antoinette Fouque ad ammettere che è stata Wittig spesso a persuaderla nell'unirsi a lei durante manifestazioni e incontri.: "La verità è che se Monique Wittig non mi avesse trascinato per il collo non sarei mai andata alla Sorbona"<sup>17</sup>.

Il rapporto tra le due inizia definitivamente ad inasprirsi a seguito della decisione di Fouque di istituire il gruppo *Psychanalyse et Politique* all'interno del movimento, depositato sotto la sigla "MLF" all'istituto Nazionale della proprietà industriale in un pericoloso passo verso la privatizzazione del movimento, creando così non poco scalpore e indignazione all'interno di esso. Questo punto di rottura fa sì che riemergano quelle differenze di pensiero che caratterizzavano le due femministe fin dalle prime assemblee, in particolare riguardo le loro posizioni su due temi specifici: la psicoanalisi e il lesbismo.

Monique Wittig rifiuta integralmente il concetto di psicoanalisi in quanto questa partecipa attivamente all'oppressione dei gruppi minoritari attraverso un discorso dominante, e che intraprende "uno sforzo di normalizzazione (...) della sessualità dominante a dispetto della sua pretesa di essere una scienza rivoluzionaria."<sup>18</sup> È quindi immediato il suo rigetto verso il tentativo di Fouque di ripartire dalla psicoanalisi per ritrovarvi il femminile da essa storicamente rimosso e utilizzarla come punto di partenza per una trasformazione della condizione delle donne.

---

<sup>16</sup> J. Chanel, Janvier 68: j'ai présenté Monique Wittig à Antoinette Fouque, in A. Fouque (a cura di), *Génération MLE. 1968-2008*, Éditions des femmes, Paris 2008, p. 29

<sup>17</sup> A. Fouque, *I sessi sono due. Nascita della femminologia*, trad. di N. Setti, Pratiche, Milano 1992, cit. p. 21.

<sup>18</sup> M. Wittig, *La Pensée straight*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*, trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Il pensiero straight e altri saggi*, cit., pg 113

La divisione delle due riguardo il tema del lesbismo e del suo spazio politico all'interno del Movimento è inizialmente caratterizzata dalla diversa concezione della parola in sé e del suo significato: se per Fouque, che addirittura preferisce la definizione "omosessualità primaria o nativa"<sup>19</sup>, il lesbismo non è altro che una tendenza primaria basata sul fatto che tutte le donne in realtà siano accumulate da un legame sessuale e affettivo tra di loro (in quanto il primo legame con il loro stesso sesso avviene attraverso il corpo della madre), per Monique Wittig invece il lesbismo rappresenta una condizione radicale e materiale dell'esistenza in quanto "Non designa (...) un orientamento sessuale, né una «differenza» che chiede inclusione o rivendica la propria irriducibile alterità, ma il posizionamento di un gruppo sociale – le lesbiche – caratterizzato da un vantaggio strategico rispetto alle donne eterosessuali. Per Wittig, essere lesbica significa sfuggire parzialmente ai rapporti sociali e categoriali di inferiorizzazione e alterizzazione che costituiscono la classe di sesso «donne»."<sup>20</sup>

La tensione cresce fino a diventare esplicita nel 1971 quando Fouque accusa Monique Wittig di voler spaccare il Movimento in risposta alla sua partecipazione nella fondazione del gruppo separatista lesbico *Gouines Rouges*.

### **1.3 La frattura di un movimento: storia di un lesbismo rifiutato**

*"Come lo spettro che la femminista accettabile non avrebbe mai potuto essere e lo spettro che era inevitabilmente condannata ad essere o diventare, la lesbica non avrebbe mai lasciato in pace la femminista. Li senti? Eccoli qui, che picchiano alla tua porta: i lamenti, i gemiti, i sospiri del fantasma lesbico."*<sup>21</sup>

Non sorprende che il movimento femminista abbia a lungo contrastato il lesbismo nello spazio politico: in generale, la sessualità rimaneva confinata nella sfera privata, tranne quando rappresentava una minaccia per l'ordine pubblico. Di conseguenza,

---

<sup>19</sup> Concetto approfondito dall'autrice nel seguente testo; A. Fouque, *Il y a deux sexes: essais de féminologie 1989-1995*, Gallimard, Paris 1995; trad. it. di N. Setti, *I sessi sono due*, Nuove Pratiche Editrice, Milano 1999.

<sup>20</sup> S. Garbagnoli. "Il Sesso Come Categoria Politica Da Distruggere. La Rivoluzione Di Monique Wittig." *Machina*, November 17, 2023.

<sup>21</sup> I. Eloit, C. Hemmings. "Lesbian Ghosts Feminism: An Introduction." *Feminist theory* 20, no. 4 (2019): 351–360, cit. pg 352, (trad. mia)

l'omosessualità femminile era scarsamente visibile e solo in alcuni specifici casi beneficiava di una relativa tolleranza, esclusivamente se tenuta segreta.

Dopo la repressione dell'omosessualità nel femminismo della prima ondata, il Mouvement de Libération des Femmes poteva però rappresentare un perfetto laboratorio di sviluppo di una nuova identità politica: il lesbismo.

Nel racconto della storia del MLF, *Libération des femmes: les années-mouvement (1993)*, la storica e sociologa Françoise Picq (ex attivista del MLF) spiega che l'omosessualità non era solo accettata o liberata nel movimento, ma era il mezzo stesso della liberazione delle donne: "Poter - e voler - fare a meno degli uomini sembrava un vantaggio sulla strada della liberazione."<sup>22</sup>

Quando le storiche studiose del movimento o le stesse ex militanti del MLF raccontano dell'intersezione tra il gruppo e il tema dell'omosessualità femminile, raccontano però tutt'un'altra storia: rivelano che il lesbismo non era così accettato come queste narrazioni sembrano suggerire.

In effetti, fu in risposta ad atteggiamenti omofobi che Monique Wittig insieme ad un gruppo di lesbiche del MLF decise, nel 1971, di creare il primo collettivo lesbico in Francia: *le Gouines Roges* (Lesbiche rosse).

Cathy Bernheim, una lesbica pioniera dell'MLF, ricorda il modo in cui si sentì violata dallo sguardo voyeuristico rivolto alle lesbiche durante una sessione di sensibilizzazione sull'omosessualità nel gennaio 1971.<sup>23</sup> Allo stesso modo, un'altra anonima attivista lesbica del MLF racconta così le motivazioni per le quali il movimento non avesse mai davvero affrontato le questioni politiche che riguardavano specificamente le lesbiche: "Ah sì, [...] in realtà non parlavamo di lesbismo [nei primi anni]. [...] Quello che penso è che le priorità erano, nell'ordine: l'aborto, la famiglia, il matrimonio, lo stupro, [...] da lì in poi... Il campo era aperto."<sup>24</sup>

---

<sup>22</sup> F. Picq, *Libération des femmes: les années-mouvement* (1993), cit. pg 188, (trad. mia).

<sup>23</sup> I. Eloit, "Lesbian Trouble: Feminism, Heterosexuality and French Nation (1970–1981).", The London School of Economics and Political Science, August 2018, cit. pg 23, (trad. mia)

<sup>24</sup> Ivi, pg 24

Il lesbismo rappresentava una minaccia per il femminismo, anche quello radicale, in quanto criticava i modi in cui quest'ultimo oscura la funzione dell'eterosessualità come regime di potere nella sua analisi dell'oppressione delle donne. Le lesbiche radicali sviluppano invece un'analisi materialista dell'eterosessualità, che concettualizzano come una strategia che il potere patriarcale esercita contro le donne in quanto classe, opponendosi quindi anche all'assenza del concetto di donne come classe materiale all'interno della teoria marxista (che andrò ad approfondire nel prossimo capitolo). È possibile identificare proprio Monique Wittig come figura pioniera di questa linea di pensiero: è, infatti, lei a contestare finalmente l'idea di un'oppressione comune a tutte le donne, su cui il MLF era stato fondato dieci anni prima, attraverso degli articoli pubblicati in seno alla rivista *Questions Féministes. La pensée straight* (il pensiero eterosessuale) e *On ne naît pas femme* (Non si nasce donna) ad opera di Wittig vengono pubblicati nella rivista femminista materialista nel gennaio e nel maggio 1980, causando non poco disaccordo.

La teorica francese articola per iscritto il suo pensiero, sostenendo che la differenza sessuale è un sottoprodotto dei sistemi sociali eterosessuali e mettendo per iscritto quella che ancora oggi è una delle sue affermazioni più celebri, nonché la più controversa e discussa: “Lesbica” è il solo concetto che conosco a essere al di là delle categorie di sesso (“donna” e “uomo”) perché il soggetto che designa (“lesbica”) non è una donna, né dal punto di vista economico, né dal punto di vista politico, né dal punto di vista ideologico. Infatti, ciò che costituisce una donna è uno specifico rapporto sociale che la lega a un uomo [...] un rapporto sociale che le lesbiche fuggono, rifiutando di diventare o di restare eterosessuali”<sup>25</sup>

Nonostante gli sforzi della scrittrice di chiarire e spiegare più volte il suo punto di vista, la frizione creatasi sia all'interno che all'esterno della rivista sembra ormai essere irreparabile, portando al suo scioglimento nell'ottobre del 1980.

Nelle rare occasioni in cui nella storiografia femminista radicale francese viene affrontato il lesbismo radicale, è sempre da una prospettiva dispregiativa che legge la loro critica all'eterofemminismo come una separazione femminista, un attacco alle femministe

---

<sup>25</sup> M. Wittig, *La Pensée straight*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*, cit., p. 32; trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Il pensiero straight e altri saggi*, cit., p.26

eterosessuali, una creazione di gerarchie interne o ancor peggio come un'estremizzazione che ha portato al declino del movimento femminista dopo una lunga e coraggiosa lotta. Tuttavia, per chiunque sia disposto ad ascoltare, le lesbiche radicali forniscono una storia del MLF sconosciuta che mette in discussione i presupposti più fondamentali di ciò che è stato scritto finora su di esso.

Ne è una prova l'esperimento in cui si cimenta Wittig, insieme ad altre donne, di creare infine un Fronte Lesbico Internazionale (Front Radical Lesbien). Questo tentativo riceve l'ennesima risposta violenta e negativa, Wittig viene aggredita dalle compagne attraverso varie accuse, tra cui quella di voler separarsi dalle altre donne e quella di aver prescritto il lesbismo come scelta politica.

Questa chiara opposizione da parte del movimento, che ha caratterizzato tutta la storia militante della teorica francese, ha fatto sì che ogni suo tentativo di creare uno spazio politico lesbico fosse oscurato: l'iniziativa del Front Radical Lesbien é, infatti, quasi completamente scomparsa dalla storia del MLF. Anche Monique Wittig stessa abbandona la Francia appena un anno dopo aver tentato di creare questo gruppo, trasferendosi negli Stati Uniti insieme alla sua compagna Sande Zeig, lasciando però un segno importante che per anni perdura, come fosse un fantasma, sulla scena femminista francese.

Questi eventi narrano una storia divergente da quella comunemente accettata, rivelandoci che l'assenza di un movimento lesbico nel 1980 non è semplicemente una questione di mancanza, ma piuttosto un tentativo deliberato di rimozione. Indicano anche che ciò che doveva essere sepolto è ancora presente negli archivi, se si sa scavare abbastanza. Questa soppressione è interrotta dall'apparizione di uno spettro (metafora descritta da Ilana Eloit e Clare Hemmings nella rivista accademica "Feminist Theory"<sup>26</sup>): esso ci sollecita a guardarlo davvero, a seguirlo per scoprire una storia sconosciuta e sicuramente scomoda del femminismo francese degli anni Settanta.

Questo fantasma ci svela che c'è qualcosa di mancante nella narrazione originale del Mouvement de Libération des Femmes: una possibilità lesbica non realizzata, dimenticata

---

<sup>26</sup> I. Eloit, C. Hemmings. "Lesbian Ghosts Feminism: An Introduction." *Feminist theory* 20, no. 4 (2019): 351–360

e bandita. Sarebbe facile ignorarlo: incontrare fantasmi non è mai piacevole poiché mettono in discussione ciò che credevamo di sapere sul passato, rivelando una storia alternativa e una verità più scomoda. Usando le parole di Eloit e Hemmings: "Il termine "fantasma lesbico" indica anche i fantasmi che infestano l'identità, la comunità, la politica e la teoria lesbica: i soggetti, le pratiche e le storie non riconosciute che si nascondono dietro, accanto o sotto i significati lesbici dominanti. Una storia di fantasmi lesbici [...] che mantiene la categoria "lesbica" perpetuamente aperta; è una leva per aprire altre storie ed è soggetta tanto ai suoi propri spettri, quanto ai suoi propri oscuri legami con racconti del passato."<sup>27</sup>

#### 1.4 Sulle tracce del fantasma wittighiano in Italia

*"(In Italia) Wittig sparisce di nuovo, poi torna in ballo, Ancora una volta, là dove si pone prepotentemente una domanda di radicalità, una nuova generazione riscopre Wittig. Per questo, quando mi chiedono, per curiosità verso un'icona del passato, di parlare di lei, ricordo che «A volte ritorna»"*<sup>28</sup>

Se la storia del MLF così ricostruita mostra uno sconcertante, se non opprimente, approccio rispetto al lesbismo, e in particolare rispetto ai tentativi di Monique Wittig di portare quest'ultimo negli spazi politici, è quasi spontaneo chiedersi: dov'è finito questo "fantasma" lesbico in Italia?

Secondo Simonetta Spinelli, in Italia l'opera di Wittig appare e scompare ciclicamente, il che porta a una conoscenza frammentaria delle sue opere. L'insegnante sottolinea un aspetto interessante, cioè che ogni generazione sembra leggere e apprezzare opere diverse di Wittig, le quali vengono interpretate in modi discordanti e contrastanti sia dalle lesbiche che da studiose e femministe eterosessuali. Tuttavia, ogni volta che si verifica uno stallo nel dibattito politico e si tenta di restringere la discussione entro confini rigidamente definiti, qualcuno riscopre l'opera di Wittig e si scandalizza: anche all'interno degli stessi gruppi lesbici o queer, Wittig rimane una figura di perenne contraddizione.

---

<sup>27</sup> I. Eloit., C. Hemmings. "Lesbian Ghosts Feminism: An Introduction." *Feminist theory* 20, no. 4 (2019): 351–360, cit. pg. 353 (trad. mia)

<sup>28</sup> S., Simonetta. "A Volte Ritorna, Monique Wittig e l'Italia." Simonetta Spinelli, novembre 2010. Cit.

La prima opera di Wittig tradotta in Italia è *L'Opoponax*,<sup>29</sup> nel 1966; il testo suscita contemporaneamente una doppia reazione: affascina e allontana. L'eredità di Monique Wittig si affaccia inaspettatamente in un contesto in cui la prima generazione di donne, che sta cercando di allontanarsi dai limiti provinciali, sta frequentando le università in numero sempre maggiore e sta cercando di raggiungere con fervore l'emancipazione. Una generazione che legge molto, legge in modo ossessivo, come per recuperare il tempo perso fino a quel momento.

Segue il testo "Il corpo lesbico"<sup>30</sup>, tradotto in Italia nel 1976, in un contesto in cui il movimento femminista è già più ampiamente diffuso e le lesbiche politicamente attive all'interno dei collettivi ne sono fortemente affascinate. Wittig, attraverso questo testo, ribalta completamente le convenzioni, imponendo con forza le figure e il linguaggio dell'eccesso, ignorando le norme letterarie e linguistiche convenzionali. Attraverso una poetica straordinaria, riesce a esprimere l'indicibile: il corpo lesbico rappresenta il desiderio di una "non donna"<sup>31</sup> per un'altra, senza alcuna mediazione. Questo corpo "irrompe sulla scena, impudente, inaddomesticabile, non inquadrabile in termini convenzionali: corpo stravolto, smembrato, reinventato e poi ancora stravolto. La non-donna non è solo seno, vagina, glutei; è pelle, muscoli, ossa, struttura, è organi interni ed esterni, è umori, è cellule e tendini, è scaglie, fibre, arterie, midollo. Il percorso d'amore è un percorso epico in cui tutto va scoperto, risignificato, inventato in aderenza al desiderio che lo muove."<sup>32</sup>

Se "Il corpo lesbico" ha affascinato molte femministe che lo hanno letto, le interpretazioni che ne sono state date hanno segnato una frattura tra lesbiche ed eterosessuali che molto assomiglia a quella vissuta nei gruppi del MLF: il "fantasma" si sposta pian piano nel nostro paese e con sé porta le sue controversie.

Simonetta Spinelli nella sua analisi dell'eredità wittighiana in Italia ci dice che i presupposti per un approfondimento e un confronto sulla sessualità, a partire dalla

---

<sup>29</sup> M. Wittig, *L'Opoponax*, trad. italiana di Clara Lusignoli, Einaudi, Torino 1966

<sup>30</sup> M. Wittig, *Il corpo lesbico*, (trad. it. di Elisabetta Rasy e Christine Bazzin), Roma, Edizioni delle Donne, 1976

<sup>31</sup> M. Wittig approfondisce il concetto di lesbica "non-donna" all'interno dei suoi tesi, come spiegherò nel capitolo successivo

<sup>32</sup> S., Simonetta. "A Volte Ritorna, Monique Wittig e l'Italia." Simonetta Spinelli, novembre 2010. Cit.

materialità dei percorsi, erano tutti proprio davanti agli occhi delle femministe, proprio nel corpo lesbico, un corpo che non corrispondeva più a quello culturalmente e socialmente definito “della donna”. Citando proprio le sue parole: "Nessuna ha aperto quel confronto. Né lesbiche, né eterosessuali, perché il sentirsi in un'appartenenza comune sembrava in quel momento in Italia ancora politicamente prioritario. Così insieme al discorso sulla sessualità, è stata rimossa Wittig."<sup>33</sup>

Verso la fine degli anni Novanta, quando il periodico romano Bollettino del CLI<sup>34</sup> pubblica la traduzione del saggio "The Straight Mind" (traduzione di Rosanna Fiocchetto)<sup>35</sup>, la situazione in Italia sta subendo un notevole cambiamento: i gruppi femministi si concentrano sulla teoria della differenza sessuale, provocando l'inizio di quella che sarà una lunga storia di femministe che si legittimano dall'interno solo attraverso il loro sesso biologico. Quest'ondata bioessenzialista permane, ancora oggi infatti ne percepiamo i residui e ne sentiamo l'impatto.

Nel 1996, durante un convegno organizzato dall'associazione Orlando del Centro di documentazione delle donne a Bologna, Antonia Ciavarella, del Laboratorio di critica lesbica, dopo aver assistito al modo in cui le femministe italiane evitavano accuratamente di discutere di sessualità, invisibilizzando così ulteriormente il lesbismo nei contesti femministi, decide di creare scompiglio nell'assemblea gridando provocatoriamente "Le lesbiche non sono donne!". Questo episodio mette ancora una volta in evidenza come il fantasma dell'identità lesbica, quando cerca di infiltrarsi nel dibattito (quasi indipendentemente dal momento storico e dalla posizione geografica), rompe l'equilibrio, mette in pericolo l'ordine simbolico e performativo, sconvolge.

Proprio per questa ragione le storie dei gruppi di lesbiche separatisti e radicali<sup>36</sup> degli anni Novanta sono silenziose in Italia, esse creano una vera e propria bolla in cui vivere, perché

---

<sup>33</sup> S., Simonetta. "A Volte Ritorna, Monique Wittig e l'Italia." Simonetta Spinelli, novembre 2010. Cit.

<sup>34</sup> Il Collegamento Lesbiche Italiane (CLI) è stato fondato nel 1981 con l'intento di stabilire connessioni tra lesbiche provenienti da diverse località italiane. L'associazione mirava a promuovere incontri culturali e sociali e a diffondere conoscenze lesbofemministe. Inizialmente, il CLI distribuiva il suo "Bollettino" esclusivamente in ambienti attivi nel movimento, rappresentando così il primo periodico lesbico separatista italiano, preceduto solamente da un numero speciale della rivista "Fuori! Mensile di liberazione sessuale" denominato Fuori! Donna.

<sup>35</sup> M. Wittig, Il pensiero straight, trad. it. di R. Fiocchetto, «Bollettino del CLI», febbraio 1990.

<sup>36</sup> Tra i gruppi lesbici separatisti che si ispirano alle idee di Wittig alla fine degli anni '90, troviamo diverse realtà attive: A Bologna, Visibilia e Fuoricampo Lesbian Group organizzano dibattiti all'interno delle loro

solo all'interno di questa possono davvero esistere. Questi spazi sono quindi esclusi dal dibattito teorico, si trovano senza strumenti e percepiscono il discorso femminista come estraneo alle loro esperienze di vita, finché, per caso, scoprono la Wittig. Simonetta Spinelli parla di una "sfida" che questi gruppi intraprendono: cercare di trovare una terza via, una possibilità di scelta al di fuori delle uniche due a loro concesse (optare per la politica dell'irrelevanza del lesbismo o la richiesta di diritti civili)<sup>37</sup>. La risposta la trovano proprio in Wittig, nella passione che sviluppano per uno dei pochi testi in cui riescono a riconoscersi senza dover scendere a compromessi, senza mettere tra parentesi la propria vita: così il gruppo bolognese "Lesbacce incolte" traduce e pubblica una edizione pirata e artigianale di *Les Guérillères*: (*Le guerrigliere*, 1996<sup>38</sup>). Non vi sono però quasi tracce del tentativo di rilanciare il dibattito lesbico attraverso quest'opera: la traduzione circola poco e il testo rimane quasi sconosciuto.

La pubblicazione italiana di "*Virgile, Non*"<sup>39</sup> seguirà un percorso simile, con una traduzione che vedrà la luce 30 anni dopo la sua comparsa in Francia, arrivando quindi con eccessivo ritardo, tanto da essere considerato un testo ormai troppo datato per essere parte del dibattito contemporaneo.

Come teorizzato da Simonetta Spinelli possiamo concludere dicendo che In Italia "Monique Wittig è soprattutto rimossa. È una specie di fantasma che appare e scompare: tutte ne hanno, più o meno nebulosamente, sentito parlare; in ogni generazione c'è un gruppo di irriducibili appassionate che ricerca le tracce del suo passaggio; viene lanciata nelle discussioni come una sfida; di lei si ricorda solo che ha scritto da qualche parte che le lesbiche non sono donne. E sembra sempre una cosa nuova."<sup>40</sup>

Alla domanda "Dov'è, e dove è stata, finora, Monique Wittig in Italia?" possono essere date, quindi, diverse risposte: la sua rimozione potrebbe derivare da sfide legate alla traduzione delle opere dell'autrice, le quali sono state prodotte in modo limitato e non

---

rassegne cinematografiche lesbiche, mentre a Roma e Bologna si distingue l'intergruppo Lesbacce incolte. A Bari, c'è il gruppo delle Desiderande, mentre a Roma spicca il collettivo di lesbiche e femministe della redazione di Radio Onda Rossa.

<sup>37</sup> S., Simonetta. "A Volte Ritorna, Monique Wittig e l'Italia." Simonetta Spinelli, novembre 2010.

<sup>38</sup> M. Wittig, *Le guerrigliere*, Bologna, Lesbacce incolte, 1996, trad. it. pirata a cura di Ana Cuenca.

<sup>39</sup> M. Wittig, *Virgil, non*, (trad. it. e postfazione di Rosanna Fiocchetto), Milano, Il Dito e la Luna, 2005

<sup>40</sup> S., Simonetta. "Le Non-Donne", giugno 2002, cit.

seguendo l'ordine cronologico della loro creazione, rendendole confusionarie, inaccessibili e lontane da noi. Oppure potrebbe essere attribuito al fatto che in Italia siamo abituati a consumare opere più conformi alla norma, mentre quelle di Wittig sono tutto tranne che questo. Inoltre, i testi della scrittrice toccano argomenti controversi, complessi e in parte contraddittori, cercando di conciliare le diversità senza annullarle, ma anche senza lasciare che queste differenze diventino eccessivamente frammentate e prive di significato. I suoi scritti offrono un terreno fertile per esplorare e confrontarsi sul tema della sessualità, partendo dalla materialità delle esperienze corporee attraverso la figura del corpo lesbico, che sfida le convenzioni culturali e sociali riguardanti la definizione di "donna". Tuttavia, nonostante questa ricchezza di temi, il dibattito su tali questioni rimane in gran parte inesplorato poiché in quel momento storico sembrava prioritario enfatizzare un senso di appartenenza comune, piuttosto che affrontare le complessità delle differenze, della sessualità e dell'identità di genere.

Monique Wittig rappresenta, almeno per la mia generazione, soprattutto un vuoto significativo. Questa mancanza è stata profondamente sentita poiché il suo pensiero filosofico, benché frammentario, risulta da lontano subito affascinante e stimolante, destabilizzando le fondamenta e aprendo la possibilità di aspirare a traguardi ambiziosi. Pur essendo stata continuo oggetto di critiche, ed essendo costantemente frainteso il soggetto lesbico attorno a cui fa ruotare la sua teoria, Wittig ci ha lasciato un'eredità che rappresenta un lesbismo in continua evoluzione, sfuggente e meravigliosamente complesso.

Nel nuovo millennio, la *legacy* letteraria e teorica di Wittig in Italia continua a essere diffusa, piano piano sempre di più, grazie al lavoro di lesbiche militanti, femministe, scrittrici e studiose. Basti pensare al magistrale lavoro di Sara Garbagnoli ed Eva Feole nella stesura di "Monique Wittig (Femminismo materialista. Pensiero straight. Cantiere letterario. Corpo lesbico. Cavallo di Troia)"<sup>41</sup>, un testo che illustra i cardini concettuali della grande intellettuale femminista, e ancora grazie ad Eva Feole e la sua

---

<sup>41</sup> Feole Eva, Sara Garbagnoli. Monique Wittig, Femminismo materialista. Pensiero straight. Cantiere letterario. Corpo lesbico. Cavallo di Troia. Rome: DeriveApprodi, 2023.

importantissima analisi del cantiere letterario "Corpo a Corpo con il linguaggio: il pensiero e l'opera letteraria di Monique Wittig"<sup>42</sup>.

Impossibile non nominare anche gli articoli di Simonetta Spinelli, fondamentali per ricostruire la vita e l'impatto teorico della scrittrice francese, e il lavoro che i collettivi sparsi per il territorio portano avanti per far sì che quest'ultima non scompaia più dal dibattito femminista, come nel caso della traduzione pirata "Il pensiero straight e altri saggi" edita dal Collettivo della Lacuna.<sup>43</sup>

Una grande novità per l'Italia è, inoltre, il lavoro di curatela e ritraduzione di Deborah Ardilli per *Il Corpo Lesbico*<sup>44</sup>, che finalmente nel 2023 torna ad essere accessibile per i lettori italiani a cinquant'anni dalla sua prima pubblicazione in francese. Wittig torna così a bussare dirompente alle nostre porte, con la sua forza trascinante, tanto da disturbare e confondere, creando quel cosiddetto spaesamento culturale che tanto la caratterizza.

Così, decido di intraprendere un viaggio alla sua ricerca, ci sprofondo dentro, poiché le parole per descrivere appieno la sua lingua non sono mai abbastanza, e scoprire Monique Wittig è prezioso per tutti, anche quando ancora non ne siamo consapevoli.

---

<sup>42</sup> Eva Feole, *Corpo a corpo con il linguaggio. Il pensiero e l'opera letteraria di Monique Wittig*, Pisa, ETS, 2020, 169 pp.

<sup>43</sup> M. Wittig, *La Pensée straight*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*, trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Il pensiero straight e altri saggi*,

<sup>44</sup> M. Wittig, "Il corpo lesbico" a cura di Deborah Ardilli, Vanda Edizioni, 17 febbraio 2023 (Precedentemente Monique Wittig, *Il corpo lesbico*, (trad. it. di Elisabetta Rasy e Christine Bazzin), Roma, Edizioni delle Donne, 1976, edizione ormai introvabile)



## II

### LESBICHE, TRANSFUGHE DI CLASSE, NON-DONNE: IL RIFIUTO DELL'ETEROSESSUALITÀ

*"[...] Grazie all'abolizione della schiavitù, la "dichiarazione" del "colore" viene ormai considerata discriminatoria. Ma lo stesso non vale per quanto riguarda la "dichiarazione" del "sesso", categoria che nemmeno le donne sognano di abolire. Io dico: è giunto il momento di farlo."*<sup>45</sup>

Nell'ambito della riflessione femminista, Monique Wittig si colloca nella sfera del "femminismo materialista", distinguendosi dalla corrente femminista francese più conosciuta, associata a nomi quali Antoniette Fouque e Luce Irigaray e al gruppo "*Psychanalyse et Politique*". Wittig critica questa corrente, nota per il suo "femminismo della differenza", accusandola di perpetuare concezioni esistenzialiste della femminilità, simili a quelle che hanno storicamente oppresso le donne, come la valorizzazione della differenza e le riflessioni sulla scrittura femminile.

Il femminismo materialista, termine coniato da Christine Delphy<sup>46</sup>, propone invece un approccio fortemente anti-essenzialista, che decostruisce le dinamiche attraverso le quali l'ordine sociale naturalizza e perpetua le gerarchie e le definizioni di "razza" o "sesso": Wittig e le altre teoriche rivelano quindi come "sesso", "razza", e le caratteristiche distintive ad esse associate non siano la causa dell'oppressione, ma piuttosto ne siano l'effetto.

Monique Wittig si distingue come una delle figure di spicco tra le teoriche pionieristiche del movimento, esplorando per la prima volta la complessità della categoria di sesso, approfondendo il pensiero eterosessuale e le connessioni tra sessismo e razzismo (grazie

---

<sup>45</sup> M. Wittig, *La Pensée straight*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*, trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Il pensiero straight e altri saggi*, cit., p.19

<sup>46</sup> Christine Delphy (nata nel 1941) è una sociologa femminista francese, scrittrice e teorica. Conosciuta per aver dato avvio al femminismo materialista, ha co-fondato il movimento francese per la liberazione delle donne (*Mouvement de Libération des Femmes*, o MLF) nel 1970 e la rivista *Nouvelles questions Féministes* con Simone de Beauvoir nel 1981.

anche al magistrale lavoro dell'amica e compagna di lotta Colette Guillaumin<sup>47</sup>), e aprendo la strada a nuovi sviluppi sull'intersezionalità che avranno un impatto significativo sulle teorie femministe e queer nel tempo a venire.

Di fronte all'indifferenza marxista verso la questione del "soggetto" e alla frattura interna al femminismo riguardo al soggetto e all'oggetto del femminismo stesso, Wittig si distingue con un potente atto di disidentificazione: "le lesbiche non sono donne"<sup>48</sup>.

## 2.1 Verso la distruzione delle categorie: il mito della naturalità

*"Definisco lesbico materialista l'approccio politico e filosofico che caratterizza la prima metà di questa raccolta di saggi. In essa, descrivo l'eterosessualità non come un'istituzione, ma come un regime politico che si fonda sulla sottomissione e sull'appropriazione delle donne."<sup>49</sup>*

Monique Wittig apre con queste parole la prefazione della sua raccolta di saggi intitolata "La Pensée straight", provocatoria e pungente, la scrittrice francese colpisce subito il centro, senza filtri, paragonando infatti poche righe dopo la condizione delle donne a quella degli schiavi, una condizione che le costringe a scegliere una di due possibilità: diventare fuggitive della loro classe, quindi evadervi, o rimanere intrappolate nel contratto sociale eterosessuale a loro imposto.

Le lesbiche, come verrà reiterato da Wittig più volte all'interno dei saggi, sono l'esempio di coloro che evadono dalla classe di donne: è da questo che nasce la sua celebre citazione "Le lesbiche non sono donne".

---

<sup>47</sup> Colette Guillaumin è stata una femminista e sociologa presso il Centro nazionale per la ricerca scientifica francese. Guillaumin è una importante teorica dei meccanismi del razzismo e del sessismo, nonché delle relazioni di dominazione. È anche una figura importante nel femminismo materialista, ha partecipato alla fondazione della rivista Questions Féministes.

<sup>48</sup> M. Wittig, La Pensée straight, in Id., The Straight Mind and Other Essays, cit., p. 32; trad. it. di Collettivo della Lacuna, Il pensiero straight e altri saggi, cit., p.34

<sup>49</sup> Ivi, cit. p.11, prefazione scritta da Wittig nel 1991 per la pubblicazione della prima edizione inglese di The Straight Mind and Other Essays, è ripubblicata senza cambiamenti sostanziali nell'edizione francese (2001)

Per sfuggire completamente alle catene di questo sistema però, Wittig illustra nella sua raccolta, occorre comprendere che il conflitto tra le classi di sesso può essere superato: non decostruendo ma distruggendo completamente, e in ogni loro forma, le categorie di uomo e donna.

Un approccio materialista femminista smantella l'idea delle donne come un "gruppo naturale", e ciò che l'analisi teorica dimostra la pratica lo conferma: una società lesbica, con la sua esistenza stessa, sfiderebbe il costruito sociale, in sostanza artificiale, che rappresenta le donne come gruppo naturale. Essa dimostrerebbe che la separazione tra uomini e donne, che vede quest'ultime assoggettate a un piano inferiore, subordinato, è in realtà frutto di una natura politica che nulla ha a che vedere (ma solo si nasconde dietro) l'idea di "gruppo naturale".

Nel contesto delle donne, l'ideologia si estende profondamente, influenzando sia il loro corpo che la loro mente. Esse sono state condizionate a conformarsi, in ogni aspetto, all'idea di "natura" che è stata loro imposta. Questa coercizione ha distorto così profondamente la percezione del loro corpo, che la loro conformazione deforme viene considerata "naturale", presumendo che esistessero così prima dell'oppressione. Questa distorsione porta alla convinzione che l'oppressione sia una conseguenza intrinseca di questa presunta "natura" all'interno di loro, anche se tale "natura" è solo un costrutto ideologico. Mentre un'analisi materialista potrebbe rendersene conto razionalmente, una comunità lesbica lo dimostra nella pratica: non esiste alcun gruppo naturale chiamato "donne" e le lesbiche sono un esempio vivente di ciò. Come individui le lesbiche mettono in discussione il concetto stesso di "donna", che per loro non può che essere solo un mito.

Tuttavia, molte femministe, anche lesbiche, continuano a condividere il pensiero secondo cui l'oppressione delle donne trova radici sia biologiche che storiche. Alcune di loro citano persino Simone de Beauvoir come fonte di ispirazione. La semplice convinzione di un'antica era in cui le donne hanno plasmato la civiltà (per motivi biologici), mentre gli uomini praticavano la caccia (sempre per una innata predisposizione scientifica), riflette l'interpretazione della storia finora proposta dalla classe dominante maschile. Si tratta sempre dello stesso approccio che cerca spiegazioni biologiche per la divisione tra donne e uomini, mentre ne ignora le dinamiche sociali. Questo approccio non può essere

considerato lesbico poiché presuppone che l'eterosessualità sia la base della società, il suo inizio.

Inoltre, questa concezione non solo rimane intrappolata nelle categorie binarie di sesso (donna e uomo), ma persiste nell'idea che la capacità riproduttiva (biologica) definisca l'essenza di una donna. Anche se l'esperienza confuta questa teoria, ci sono ancora femministe che sostengono la credenza per cui donne e uomini sono specie o addirittura razze diverse, che gli uomini sono inferiori alle donne dal punto di vista biologico e che, sempre per questione ricollegabili semplicemente al sesso, la violenza maschile è inevitabile.

Per Wittig accettare implicitamente l'esistenza di una suddivisione "naturale" tra uomini e donne significa naturalizzare la storia, dando per scontato che uomini e donne siano sempre esistiti e continueranno a farlo. Questa tendenza porta anche alla naturalizzazione del fenomeno sociale che rappresenta l'oppressione delle donne, rendendo difficile qualsiasi possibilità di cambiamento. Ad esempio, anziché considerare la riproduzione come un processo forzato, la percepiamo come un processo "naturale" o "biologico". Uscire fuori dalla gabbia in cui questa considerazione socialmente imposta rinchiude le donne vuol dire ottenere, riconquistare, il controllo sulla riproduzione, aprendo la possibilità non solo di una riappropriazione dei mezzi materiali di questo processo, ma anche la liberazione dalla definizione di "donna" socialmente e politicamente imposta. Un approccio materialista femminista come quello di Wittig evidenzia che ciò che spesso identifichiamo come origine, o addirittura causa, dell'oppressione non è altro che il marchio imposto dall'oppressore stesso: il "mito della donna", insieme alle sue conseguenze e alle manifestazioni tangibili sui corpi e sulle menti delle donne, non è altro che questo. Questo marchio non precede l'oppressione: come ha mostrato Colette Guillaumin, grande amica di Wittig e da lei citata più volte all'interno dei saggi: prima dell'istituzione socioeconomica della schiavitù dei neri, il concetto di razza non aveva la stessa connotazione moderna, era semplicemente un collegamento alla dinastia familiare di ognuno.<sup>50</sup> Attualmente, sia la razza che il sesso sono considerati "dati immediati",

---

<sup>50</sup> Colette Guillaumin lavora all'analisi di queste questioni dall'inizio degli anni 60, pubblica due volumi che approfondiscono i temi: *L'ideologia razzista* (1972, trad. ita. 2023) e *Sesso, razza e pratica del potere. L'idea di natura* (1992, trad. ita. 2020)

caratteristiche fisiche intrinseche e parte dell'ordine naturale. Tuttavia, ciò che percepiamo come realtà fisica e diretta è in realtà una costruzione sofisticata e mitica, una sorta di "formazione immaginaria", che interpreta le caratteristiche fisiche (originariamente neutre come tutte le altre, ma influenzate dal sistema sociale) attraverso il filtro delle relazioni in cui sono percepite: se sono considerate nere, allora lo sono; se sono considerate donne, allora lo sono, ma prima di essere percepite in quel modo, devono essere state plasmate in quel modo.

## **2.2 Ridefinire o distruggere? Differenze tra l'approccio femminista eterosessuale e quello femminista lesbico alla categoria di "donna"**

*"La categoria di sesso non esiste a priori, anteriormente ad ogni società. E, in quanto categoria di dominio, non può essere prodotta da un dominio naturale, ma dal dominio sociale esercitato dagli uomini sulle donne, perché non c'è forma di dominazione che non sia sociale"<sup>51</sup>*

La fase più recente del femminismo si è concentrata sulla ridefinizione della categoria "donna" all'interno del movimento stesso: questa rielaborazione ha richiesto il riconoscimento di molteplici categorie di "donna" per cogliere l'intersezione del genere con altre identità politiche. L'esperienza della femminista è stata storicamente caratterizzata dal vivere come donna in una società dominata dagli uomini, oltre che permeata da razzismo e classismo, società che le impone di seguire le precise e restrittive regole per essere "donna", che lei cerca di respingere. Il rifiuto di conformarsi a tale concetto viene accompagnato alla rivendicazione della categoria "donna" (o di categorie di "donne") e all'affermazione di una costruzione identitaria legata ad esse. Questo non vale per il rapporto lesbico con la categoria "donna".

Dal punto di vista lesbico, questa categoria si rivela oppressiva poiché, all'interno delle società eterosessuali, viene imposta a tutte le individue anatomicamente femminili. Le

---

<sup>51</sup> M. Wittig, *La Pensée straight*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*, trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Il pensiero straight e altri saggi*, cit., pg 17

ricostruzioni femministe della 'donna' tendono a non sfidare il concetto di sesso/genere obbligatorio. Implicitamente, si presume che 'donna' e 'uomo' siano le uniche categorie possibili di persone,

L'obiezione lesbica all'essere donna non è soddisfatta dall'ammissione che la categoria "donna" (e ciò che significa essere anatomicamente femmina) sia un concetto aperto alla costruzione e alla ricostruzione sociale. Né viene soddisfatta dal presupposto che non esiste una singola categoria di "donna", ma piuttosto molteplici categorie di donne. Da una prospettiva lesbica, neanche questo basta, ciò che deve essere messo in discussione va ancora più in fondo: è la richiesta della società eterosessuale che le donne siano donne. Tale richiesta, infatti, nega l'opzione lesbica e la possibilità di esistere in quanto tale.

L'esperienza lesbica della sua relazione con la categoria "donna", quindi, è l'esperienza transfuga di essere una non-donna in una società eterosessuale che obbliga tutti a essere o donna o uomo, non ammette altro, e richiede che lei sia una donna.

Allo stesso tempo però la figura lesbica si trova davanti anche all'esperienza di essere oppressa da una femminilità che rinnega il suo desiderio verso le donne, e l'accusa di essere, quindi, deviante: una figura troppo al di fuori delle categorie di sesso/genere. Questa devianza viene duramente punita. Nel tentativo di costringerla a rientrare nella categoria "donna", il suo desiderio lesbico e la sua relazione con le donne che va al di fuori del femminile concepito vengono puniti. Allo stesso tempo, oltre a sentire il peso di una società che la forza a rientrare nella categoria di "donna" a cui la lesbica non appartiene, le vengono negati i privilegi eterosessuali a cui le "vere donne" hanno accesso.

Rifiutare di essere una donna, spiega Wittig, non implica necessariamente il desiderio di diventare un uomo. Di conseguenza, una lesbica deve essere qualcos'altro, non-donna, non-uomo, un prodotto della società e non della natura, poiché nella società non c'è nulla di naturale. Il rifiuto di aderire all'eterosessualità significa sempre il rifiuto di diventare uomo o donna, consapevolmente o meno. Per una lesbica, questo va oltre il rifiuto del ruolo di "donna". È il rifiuto del potere economico, ideologico e politico degli uomini.

Le lesbiche aderenti alla corrente materialista wittighiana non dimenticano, e riconoscono, quanto sia stato "innaturale", costrittivo, oppressivo e distruttivo per loro essere considerate "donne" prima del movimento di liberazione delle donne. È stato un vincolo politico, e chiunque provasse a resistervi veniva accusato di non essere una "vera" donna.

Tuttavia, dietro queste accuse si nascondeva già una vittoria: il riconoscimento da parte degli oppressori che "donna" non è un concetto ovvio, poiché per essere tale bisogna esserlo "veramente". Le lesbiche venivano anche accusate di voler essere uomini. Questa doppia accusa è riemersa con forza nel contesto del movimento di liberazione delle donne da parte di alcune femministe e, purtroppo, anche da alcune lesbiche nel corso degli anni.

Da molti considerata controversa, la visione di Wittig secondo cui essere lesbica significa uscire completamente dalla categoria di "donna" ha quindi un fondo di innegabile verità. Essere lesbica significa essere al di fuori delle norme di genere e di sesso, né donna né uomo. Questo perché, come sostiene Wittig, il concetto di sesso/genere è il risultato dell'eterosessualità istituzionalizzata, che organizza la riproduzione, richiedendo la presenza di due sessi/genere per eterosessualizzare il desiderio sessuale.

Poiché le lesbiche si collocano al di fuori della categoria 'donna', la loro esperienza di femminilità e della sua natura oppressiva è diversa da quella delle femministe eterosessuali, che si trovano all'interno della categoria 'donna', anche se in modo resistente. La femminilità non è qualcosa che una lesbica può scegliere di rifiutare o ricostruire per adattarsi meglio. È un'opposizione fondamentale per lei. Essere considerate non-donne significa essere incapaci di essere donne all'interno della società eterosessuale.

### **2.3 Il regime politico del pensiero eterosessuale: The Straight Mind**

*“Una volta scomparsa la classe degli “uomini”, la classe stessa delle ‘donne’ scomparirà, perché non esistono schiavi, se non esistono i padroni.”<sup>52</sup>*

La violenza inflitta a coloro che non si conformano alle norme di sesso e genere è un effetto collaterale delle strutture sociali che cercano di garantire che "sarai eterosessuale o non sarai".<sup>53</sup>

L'eterosessualità, secondo Wittig, non è solo una forma di orientamento sessuale individuale, ma un sistema politico ed economico intrinseco di dominio maschile. Questo

---

<sup>52</sup> M. Wittig, *La Pensée straight*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*, trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Il pensiero straight e altri saggi*, cit., pg 24

<sup>53</sup> Ivi, pg.32

sistema è sostenuto dal contratto sociale eterosessuale, al quale solo gli uomini hanno dato il loro consenso, che stabilisce che le donne appartengano agli uomini. In questo contesto, il lavoro riproduttivo delle donne, compreso sia l'allevamento dei figli che i lavori domestici, è considerato come diritto naturale appartenente agli uomini, simile alla proprietà di uno schiavo da parte del suo padrone. L'eterosessualità, quindi, facilita l'appropriazione del lavoro delle donne da parte degli uomini e sostiene un sistema di dominio maschile.

In "La Categoria di Sesso"<sup>54</sup>, Wittig spiega che le donne vengono "eterosessualizzate" da un sistema che punisce coloro che resistono alla plasmatura delle loro menti e dei loro corpi. Questa spiegazione ricorda la teoria della performatività di Butler<sup>55</sup>, ma con una differenza importante: Wittig sostiene che l'insieme di abitudini, azioni e pensieri che definiscono le donne e gli uomini non è solo obbligatorio, ma imposto con l'obiettivo specifico di sottomettere una parte dell'umanità all'altra.

Il rifiuto lesbico dell'eterosessualità minaccia questo sistema di dominio maschile, in quanto le lesbiche rifiutano essenzialmente di accettare il potere economico, ideologico e politico degli uomini.

Ora, concentrandosi sull'idea che l'eterosessualità sia un sistema politico che plasmia la struttura sociale, simile ai sistemi patriarcali, imperialisti razziali e di classe, possiamo suggerire che i sistemi eterosessuali, sia patriarcali che non, sono progettati per garantire la riproduzione umana, stabilendo la coppia uomo-donna come elemento fondamentale della struttura sociale. Di conseguenza, la famiglia basata sulla coppia eterosessuale è considerata l'unico sito legittimo per la sessualità, la procreazione, la cura dei figli e la gestione della casa. Questo perché i sistemi eterosessuali sono progettati per sostenere la riproduzione umana, e le minacce a questo sistema non solo vietano il desiderio omosessuale, ma sfidano l'intera struttura sociale.

---

<sup>54</sup> Testo presente nell'insieme di saggi in M. Wittig, *La Pensée straight*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*, trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Il pensiero straight e altri saggi*, cit., pg 15-19

<sup>55</sup> Secondo la definizione di Butler in *Gender Trouble*, il genere si rivela performativo, cioè costitutivo dell'identità che si pretende che sia. In questo senso, il genere è sempre un fare, anche se non un fare da parte di un soggetto che si potrebbe dire preesista all'atto. Non c'è identità di genere dietro le espressioni di genere: tale identità è performativamente costituita dalle stesse 'espressioni' che si dice siano i suoi risultati

L'insieme di tutti gli accordi sociali, economici e legali che sostengono l'accoppiamento sessuale e relazionale degli uomini con le donne costituisce un privilegio eterosessuale. È un privilegio unico nel suo genere. Gli eterosessuali non solo rivendicano uno status sociopolitico-legale superiore rispetto alle persone non eterosessuali, ma considerano naturale e normale un sistema in cui solo loro godono di tale riconoscimento. Le lesbiche e gli uomini gay non sono considerati soggetti sociali in quanto non possono partecipare alla struttura sociale più basilare, la coppia uomo-donna. All'interno dei sistemi eterosessuali, le uniche norme sociali applicabili ai non eterosessuali sono di natura escludente. La forza coercitiva della legge penale, la discriminazione istituzionalizzata, le terapie di conversione, il pregiudizio e la violenza individuale sono atti diretti contro l'esistenza stessa delle lesbiche e degli uomini gay. Le lesbiche sono considerate, al massimo, non-donne coinvolte in attività non-sessuali all'interno di relazioni non-familiari che non possono essere considerate vere famiglie.

Sarebbe sbagliato pensare che il divieto legale di discriminazione basato sull'orientamento sessuale o il riconoscimento legale delle unioni domestiche conferisca alle lesbiche e agli uomini gay un'autentica posizione sociopolitico-legale. La riduzione a livello legale e sociale del lesbismo a mera sessualità (prova ne è l'uso del termine "orientamento sessuale"), riafferma semplicemente l'assunto eterosessuale che il lesbismo non può costituire di per sé uno spazio sufficiente per il vasto spettro di attività riproduttive e romantiche.

Solo l'eterosessualità, reitera Wittig con tono ironico e provocatorio, può fornire questo contesto nella forma della coppia uomo-donna. Poiché il lesbismo è considerato solo sesso e non un'identità sociale e politica, non si ritiene necessario apportare alcuna modifica fondamentale alle pratiche sociali e alle istituzioni che costituiscono la sfera privata. Le leggi sulle unioni civili rientrano in questa logica. Esse creano ciò che potrebbe sembrare una sfera separata ma suppostamente uguale per gli eterosessuali e per i non eterosessuali. Gli eterosessuali mantengono la copertura data dalle leggi sul matrimonio, mentre tutte le altre possibili disposizioni private sono regolate dalle unioni domestiche. Escludere i matrimoni lesbici e gay dal concetto di matrimonio, quindi, riafferma la convinzione più basilare della società eterosessuale: che solo la coppia uomo-donna costituisca un'unità sociale naturale e fondamentale.

Questo é solo un esempio che rende piú facile comprendere come, a differenza della donna eterosessuale, inclusa la femminista eterosessuale, l'esperienza lesbica all'interno dell'istituzione dell'eterosessualità è quella di un sistema che rende la sua vita sessuale, affettiva, domestica e riproduttiva irreali. All'interno della società eterosessuale, l'esperienza tra donne che sia essa sessuale, di innamoramento, di matrimonio, di creazione di un ambiente familiare o di avvio di una famiglia non ha alcuna realtà sociale. A differenza della femminista eterosessuale, la lesbica non ha una sfera privata supportata socialmente, neanche una oppressiva.

Non riconoscere la differenza tra la relazione dell'eterosessuale femminista e quella della lesbica con l'istituzione dell'eterosessualità potrebbe portare a un disorientamento nella politica lesbica. Da un punto di vista femminista, l'interazione sessuale, l'amore romantico, il matrimonio e la famiglia sono tutte zone pericolose, poiché sono state distorte per servire gli interessi maschili. Pertanto, non è opportuno per la politica femminista iniziare sostenendo l'importanza dell'interazione sessuale, dell'amore romantico, del matrimonio e della famiglia (basata sulla coppia). Ma è importante per la politica lesbica iniziare invece proprio da questi punti. Il riconoscimento della lesbica come essere sociale e quindi come individuo con uno status sociopolitico-legale dipende dal riconoscimento della coppia lesbica come unità sociale primaria. Ciò non può essere realizzato senza sfidare direttamente le strutture primarie della sfera privata eterosessuale.

#### **2.4 La rivendicazione del soggetto e la presa di consapevolezza delle classi oppresse: sfida all'eredità marxista**

*“Essere coscienti dell’oppressione non si riduce a una reazione, ad una lotta contro l’oppressione: è anche una totale rivalutazione concettuale del mondo sociale, una sua totale riorganizzazione concettuale, attraverso nuovi concetti elaborati a partire dal punto di vista dell’oppressione.”*<sup>56</sup>

---

<sup>56</sup> M. Wittig, *La Pensée straight*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*, cit., p. 32; trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Il pensiero straight e altri saggi*, cit., p.26

Una volta riconosciuta la situazione oppressiva in cui vive, dice Wittig all'interno del suo saggio "Non si nasce donna"<sup>57</sup>, la donna deve definirsi come soggetto (in opposizione alla funzione di oggetto a cui è relegata). Compiere questo passo risulta complesso, e Wittig individua la ragione di questa difficoltà nell'eredità che il marxismo ha lasciato alla corrente materialista: "il soggetto" per il marxismo non esiste, viene rifiutato, poiché se consideriamo i soggetti in maniera individuale allora la loro coscienza viene alienata (in quanto essi sono prodotto di rapporti sociali).

In questo contesto, il marxismo ha negato alle persone appartenenti alle classi oppresse la loro posizione in quanto soggetti autonomi. Di conseguenza, ha ostacolato la possibilità per le diverse categorie di individui oppressi di emergere come attori autonomi nelle proprie rivendicazioni, rendendoli semplici partecipanti alla lotta per il "partito" e mai per sé stessi, impedendogli di potersi pensare, organizzare e costruire in quanto classe.

Per le donne, ciò ha portato a due risultati: in primo luogo, ha impedito loro per molto tempo di rendersi conto di essere una classe e di agire di conseguenza, relegando la relazione tra donne e uomini al di fuori dell'ambito sociale e trasformandola in una divisione naturale del lavoro, insieme alla relazione madre-figlio. A livello pratico, le donne hanno affrontato resistenze da parte dei partiti comunisti e dei gruppi politici radicali nel formare gruppi basati sui problemi della loro classe, essendo accusate di creare divisioni.

Per i marxisti, le donne sono considerate appartenenti alla classe borghese o proletaria, ovvero agli uomini di queste classi. Inoltre, la teoria marxista non riconosce alle donne, così come ad altre classi oppresse, la possibilità di costituirsi come soggetti storici, poiché non tiene conto del fatto che una classe è composta anche da singoli individui.

Anche se la coscienza di classe non è sufficiente, è essenziale affrontarne il concetto in quanto la consapevolezza dell'oppressione non è solo una reazione alla stessa, ma implica anche una rivalutazione concettuale dell'intero mondo sociale e una sua riorganizzazione con nuovi concetti, visti dall'ottica dell'oppressione. Questo processo per Wittig può essere definito come la scienza dell'oppressione, sviluppata dalle stesse persone oppresse.

---

<sup>57</sup> Testo presente nell'insieme di saggi in M. Wittig, *La Pensée straight*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*, trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Il pensiero straight e altri saggi*, cit., pg 21-27

Per molti individui, abbattere un sistema sociale che perpetua oppressione e ingiustizia è un atto di sopravvivenza. Questa lotta per la sopravvivenza è anche un atto di distruzione: si tratta di abbattere gerarchie, smantellare sistemi di pensiero e rompere le catene che imprigionano le persone. Il lavoro di Wittig rappresenta una sfida radicale per coloro che sono ancorati a valori tradizionali, poiché mette in discussione senza compromessi il sistema dominante. Attraverso la sua opera, Wittig si distacca completamente dal mondo convenzionale, offrendo un'immagine alternativa, una visione che riflette il punto di vista di coloro che cercano di liberarsi.

Affrontare la questione del soggetto individuale da una prospettiva materialista per le donne implica anzitutto dimostrare, come hanno fatto le lesbiche e le femministe, che i problemi tradizionalmente considerati "soggettivi", "individuali", "privati" sono in realtà problemi sociali, problemi di classe. È essenziale comprendere che la sessualità, per le donne, non rappresenta un'espressione individuale e soggettiva, bensì un'istituzione sociale intrisa di violenza.

Per realizzare il sorgere di soggetti individuali, Wittig ritorna a spiegare come sia necessario prima distruggere le categorie del sesso, abbandonare il loro utilizzo e respingere tutte le scienze che ancora le utilizzano come fondamento.

## **2.5 “Le lesbiche non sono donne”: la rivoluzione di una società lesbica**

*“Lesbica” è il solo concetto che conosco a essere al di là delle categorie di sesso (“donna” e “uomo”) perché il soggetto che designa (“lesbica”) non è una donna, né dal punto di vista economico, né dal punto di vista politico, né dal punto di vista ideologico.<sup>58</sup>*

Monique Wittig si spinge ben oltre nella sua analisi e arriva a delle conclusioni che ancora oggi, per chi si affaccia per la prima volta allo studio della sua teoria, lasciano stupefatti, quasi storditi: se le donne sono una classe sociale la cui condizione specifica di esistenza

---

<sup>58</sup> M. Wittig, *La Pensée straight*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*, trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Il pensiero straight e altri saggi*, cit., p.26

è l'oppressione di genere, e la cui coscienza politica offre loro un punto di vista, una posizione di lotta e una prospettiva epistemologica basata sull'esperienza vissuta, allora ciò che Wittig vede come obiettivo del femminismo è la scomparsa delle donne (come classe).

Per immaginare come sarebbero le persone di sesso femminile in una società senza classi (cioè senza genere), Wittig non offre un mito o una finzione, ma fa riferimento all'esistenza effettiva di una "società lesbica" che, sebbene marginalmente, funziona in modo autonomo rispetto alle istituzioni eterosessuali. In questo senso, sostiene, le lesbiche non sono donne: "il rifiuto di diventare (o restare) eterosessuale ha sempre significato rifiutare di diventare uomo o donna, consapevolmente o meno. Per una lesbica questo va oltre il rifiuto del ruolo di 'donna'. È il rifiuto del potere economico, ideologico e politico di un uomo."<sup>59</sup>

Abbatte il concetto di "donna", per la teorica, non implica il desiderio di eliminare il lesbismo insieme alle categorie di sesso. Wittig specifica che il lesbismo rappresenta attualmente l'unica forma sociale in cui le donne possono vivere liberamente. È il solo concetto che supera le categorie di sesso (donna e uomo), poiché il soggetto designato (lesbica) non è definito in termini economici, politici o ideologici come una donna.

Inutile dire che la frase "società lesbica" provocò immediatamente un tumulto generale, le interpretazioni letterali fecero sì che essa venisse recepita come descrizione di un tipo di organizzazione sociale, o un piano per una società futuristica, utopica o distopica come le amazzoni de *Les Guérillères*<sup>60</sup> o come le comunità esclusivamente femminili immaginate nel romanzo di fantascienza di Joanna Russ, *The Female Man*<sup>61</sup>. La percezione che Wittig fosse una utopista, un essenzialista, una separatista dogmatica, non tardò a diffondersi. Le critiche sono state tante e diverse, anche dal punto di vista marxista: come poteva Wittig essere marxista e parlare di una società lesbica?

---

<sup>59</sup> M. Wittig, *La Pensée straight*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*, trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Il pensiero straight e altri saggi*, cit., p.23

<sup>60</sup> M. Wittig, *Les Guérillères*, Les Éditions de Minuit, Parigi 1969. (Trad. ita. *Le guerrigliere*, Bologna, *Lesbacce incolte*, 1996, a cura di Ana Cuenca.)

<sup>61</sup> R, Joanna. *The female man*. London: Women's Press, 1985.

Ciò che definisce la condizione di donna è una particolare relazione sociale con un uomo, una relazione che abbiamo precedentemente identificato come servitù. Questa relazione implica un vincolo personale e fisico, oltre a un impegno economico, come ad esempio il lavoro domestico, i doveri coniugali, e la responsabilità di una riproduzione illimitata di bambini. Le lesbiche sfuggono a questa relazione rifiutando di conformarsi o rimanere eterosessuali. Monique Wittig spiega come le lesbiche si trovino in una situazione simile a quella degli schiavi fuggitivi americani che scappavano dalla schiavitù per ottenere la libertà. Per le lesbiche, questa è una necessità assoluta; la sopravvivenza dipende dal contribuire con tutte le forze alla distruzione della classe delle donne, in cui gli uomini si appropriano delle donne. Questo obiettivo può essere raggiunto solo demolendo l'eterosessualità come sistema sociale che si basa sull'oppressione delle donne da parte degli uomini e che giustifica questa oppressione attraverso la dottrina della differenza tra i sessi.

È proprio attraverso la critica, la decostruzione e la snaturalizzazione dei concetti di sesso e razza che, secondo Wittig, le femministe materialiste provocano una svolta epistemologica. Questo processo di ridefinizione, che adotta prospettive anti-esistenzialiste, costruttiviste e antagoniste, comporta una riconsiderazione dei concetti di sessismo e razzismo come sistemi di potere radicati nella storia dell'oppressione.

Tuttavia, la sfida principale risiede nel fatto che queste strutture di potere sono state naturalizzate nel tessuto sociale nel corso dei secoli, rendendo difficile il loro smantellamento.

La teoria femminista materialista evidenzia come i gruppi di sesso e razza siano costruiti e riprodotti attraverso relazioni di potere, anziché essere entità naturali. Questo paradigma apre la strada a una visione critica dei processi attraverso i quali tali categorie vengono considerate immutabili nella società.

Sottolinea inoltre che le relazioni sociali, le categorie e il linguaggio sono contesti in cui i gruppi marginalizzati possono agire per promuovere cambiamenti rivoluzionari, luoghi d'azione in cui possono abitare. Wittig, in particolare, enfatizza la potenza dell'immaginare nuove prospettive con lo scopo di sovvertire l'attuale ordine sociale, ideando alternative ancora non esistenti.

L'idea di questa reimmaginazione è meravigliosamente espressa dalla stessa Wittig in *Les Guérillères*:

*“C'era un tempo in cui non eri una schiava, ricordalo. Camminavi da sola, ridevi, ti facevi il bagno a pancia in su. Dici di non avere più alcun ricordo di questo, ma ricordati. Le rose selvatiche fioriscono nei boschi. La tua mano è lacerata sui cespugli mentre raccogli i mirtilli e le fragole con cui ti ristori. [...] Dici che non ci sono parole per descrivere questo tempo, dici che non esiste. Ma ricorda. Fai uno sforzo per ricordare. O, se non ci riesci, inventa”*<sup>62</sup>

---

<sup>62</sup> M. Wittig, *Les Guérillères*, Les Éditions de Minuit, Parigi 1969, cit. pag 57-58, trad. mia



### III

#### PER UNA TEORIA MATERIALISTA DEL LINGUAGGIO:

#### AL CONFINE DELLA DYK(E)OTOMIA \*

*“Dietro il romanzesco del lessico anatomico, e seguendo esclusivamente la corporeità degli oggetti e delle sensazioni, Monique Wittig recita il percorso di una ricognizione del corpo che è "lesbico" e non "femminile", perché il corpo femminile è il corpo della donna visto e usato dall'uomo- un feticcio, cioè - e il corpo lesbico è il corpo della donna visto e vissuto dalla donna: come nei sogni l'omosessualità è autoerotismo, cioè ancora una ricognizione, una scoperta”<sup>63</sup>*

Per continuare l'analisi del pensiero di Monique Wittig è necessario addentrarsi nel suo cantiere letterario, in tutta la sua complessità.

Nel 1964 Monique Wittig fa il suo debutto con la pubblicazione di *"L'Opoponax"* pubblicato da *Editions de Minuit*<sup>64</sup>: il libro, fondamentale per l'ideologia femminista della teorica, fu accolto superficialmente. Vincitore del prestigioso Premio Médicis francese e rapidamente tradotto in diverse lingue, questo testo conferisce subito a Wittig una reputazione letteraria come giovane talento promettente.

La pubblicazione di *"Les Guérillères"*<sup>65</sup> nel 1969 e *"Le corps lesbien"*<sup>66</sup> nel 1973 suscitano da subito una ricezione critica molto più mista, così come *"Brouillon pour un dictionnaire des amantes"*<sup>67</sup>, che Wittig scrive affiancata da Sande Zeig e pubblica con Editions Grasset nel 1976. Ciascuno dei libri, per il solo stile, rappresenta una sfida

---

(\*) Gioco di parole tra il termine dicotomia e il termine dyke: parola inglese utilizzata come insulto per indicare una persona lesbica, riappropriato dalla comunità come simbolo di identità e resistenza.

<sup>63</sup> E. Rasy, Nota introduttiva, in M. Wittig, *Il corpo Lesbico*, cit. pg 9-10

<sup>64</sup> M. Wittig. *Opoponax*. Minuit, Parigi 1964

<sup>65</sup> M. Wittig, *Les Guérillères*, Minuit, Parigi 1969

<sup>66</sup> M. Wittig, *Le Corps Lesbien*, Minuit, Parigi, 1973

<sup>67</sup> M. Wittig e S. Zeig. *Brouillon Pour Un Dictionnaire des Amantes*. Grasset, 1976.

profonda alla tradizione letteraria canonizzata, al processo stesso della lettura come esercizio di comprensione comunitaria. Allo stesso tempo, ciascuna delle opere presenta una visione della donna, derivata da una particolare ideologia femminista, che pone una sfida altrettanto profonda alle "norme" socialmente accettate e radicate: la visione di Wittig sfida queste norme, le minaccia, ne svela le limitazioni e la distruttività, e offre serie alternative a quest'ultime.

### 3.1 Immaginare l'impensabile: ripercorrendo il corpus wittighiano

*L'Opoponax*, tradotto per la prima volta in Inghilterra nel 1966, prima dell'avvento di un forte impatto da parte del movimento femminista, è rimasto il meno conosciuto dei libri di Wittig. Questa data di pubblicazione precoce, così come la sottigliezza del libro, possono essere in parte responsabili della sua relativa oscurità. Una lettrice<sup>68</sup> attenta di Wittig scopre però rapidamente che proprio in *L'Opoponax* sono presenti tutti gli elementi dell'ideologia wittighiana che verranno sviluppati ulteriormente nelle opere successive. "*Le corps lesbien*," un esoterico ed erotico "Cantico dei Cantici" lesbico, è l'opera più nota di Wittig, nonché una delle poche propriamente accessibili in Italia grazie alla recentissima traduzione a cura di Deborah Ardilli<sup>69</sup>, ed anche, probabilmente, la più difficile da leggere e comprendere. Ha pertanto suscitato una risposta molto curiosa: le stesse femministe che erano entusiaste della violenza figurativa e letterale delle guerrigliere<sup>70</sup> contro il patriarcato, erano inorridite dalla sua prevalenza in *Le corps lesbien*.

Insoddisfatta delle traduzioni dei suoi precedenti libri, Wittig insieme a Zeig decide di tradurre "*Brouillon pour un dictionnaire des amantes*" come "*Lesbian Peoples Material for a Dictionary*" nel 1979<sup>71</sup>. Letto come un dizionario dalla A alla Z, questo testo può servire da complemento ai precedenti libri, fornendo le definizioni e i contesti per comprendere a pieno il pensiero delle autrici. Wittig è probabilmente più conosciuta negli

---

<sup>68</sup> Il femminile sovra esteso é una mia personale scelta stilistica.

<sup>69</sup> M. Wittig, "Il corpo lesbico" a cura di Deborah Ardilli, Vanda Edizioni, 17 febbraio 2023

<sup>70</sup> Riferimento alle protagoniste in *Les Guérillères*

<sup>71</sup> M. Wittig and S. Zeig, *Lesbian Peoples Material for a Dictionary*, trad. Monique Wittig and Sande Zeig, New York: Avon Books, 1979

Stati Uniti per "*Les Guérillères*," scritto nel clima politico della rivoluzione studentesca-operaia del maggio 1968 in Francia. Questo libro incita le donne a combattere e descrive il rovesciamento fantastico dell'ordine antico attraverso attacchi guerriglieri, oltre che la conseguente distruzione sistematica delle istituzioni e del linguaggio patriarcali. L'obiettivo di queste guerriglie è la creazione di un nuovo ordine e un nuovo linguaggio per riflettere e promuovere i nuovi valori, così come il vecchio linguaggio perpetuava il vecchio ordine. Quest'opera è stata acclamata come vero e proprio manifesto femminista ed è una tra le opere femministe non americane più lette e citate dei nostri tempi.

Data la crescente accessibilità e importanza delle opere delle scrittrici francesi radicali per i lettori di tutto il mondo, e la crescente confusione derivante dai percorsi divergenti intrapresi nella letteratura femminista dell'epoca, focalizzerò la discussione sul cantiere letterario su due passaggi fondamentali.

### **3.2 *L'écriture féminine*: esaltazione della differenza**

*“La donna deve scrivere sé stessa: deve scrivere delle donne e portare le donne alla scrittura, dalla quale sono state allontanate con la stessa violenza con cui sono state allontanate dai loro corpi... La donna deve inserirsi nel testo - come nel mondo e nella storia - con il suo stesso movimento.”*<sup>72</sup>

Il primo passaggio consiste nell'esaminare *l'écriture féminine*, fenomeno letterario estremamente criticato dalle femministe francesi, inclusa Monique Wittig, in quanto fonda le sue radici nell'essentialismo e determinismo biologico. I principi fondamentali dell'*écriture féminine* sono delineati e formulati da Hélène Cixous, e si possono riassumere perfettamente con le parole della stessa scrittrice: "un testo femminile non può che essere sovversivo."<sup>73</sup>

---

<sup>72</sup> H. Cixous, "The Laugh of the Medusa," traduzione inglese di Keith Cohen and Paula Cohen, *Signs* 1, n. 4, (1976), pag 875, trad. mia

<sup>73</sup> Ivi p. 888, trad. mia

Nel testo "The Laugh of The Medusa"<sup>74</sup> Cixous esorta ripetutamente le donne a scrivere per far crollare il contesto maschile dominante e sostituirlo con una controparte femminile.

La tesi dell'*écriture féminine* è che la donna deve scrivere con il suo corpo per decostruire il logocentrismo e il fallocentrismo del discorso maschile: Cixous spiega che la scrittura della donna deve essere "un lavoro di riflessione e riappropriazione della femminilità, partendo precisamente da una revisione approfondita del corpo, della sessualità e dei rapporti tra il sessuale e il culturale."<sup>75</sup>

Questa pratica senza limiti a primo impatto appare come un approccio potente alla questione del linguaggio, ma quando guardiamo alle opere apparse fino ad oggi, ritroviamo che la maggior parte di esse, pur affermando di sovvertire l'ordine e il linguaggio maschile inserendo la libido femminile nel testo, fanno poco più che enfatizzare le differenze della donna - i suoi seni, l'utero o la vagina - e le funzioni legate a queste differenze - la donna come genitrice, figlia o amante. *L'écriture féminine* emerge come una tesi estremamente congruente con qualsiasi considerazione teorica essenzialista della donna, basata sul destino biologico. Invece dello scrittore maschio, ora abbiamo la scrittrice donna che ritorna al grembo cosmico (o alla vulva cosmica), negando in questo ritiro la pienezza del suo potenziale umano non differenziato. La scrittrice, quindi, crea la figura di una superdonna per sostituire il superuomo, sostituisce i genitali femminili al fallo/pene e la riproduzione alla creatività. Bisogna quindi chiedersi: Quanto è sovversivo un tale discorso?

Altro segnale che dimostra il collegamento tra la pratica della scrittura femminile e il filone essenzialista alle sue fondamenta è l'adesione di Cixous stessa alla casa editrice gestita dal collettivo francese *Psychanalyse et politique* (Psych et Po) con cui, come analizzato nel primo capitolo, Wittig stessa ha un trascorso tortuoso ricco di critiche all'approccio essenzialista del collettivo.

---

<sup>74</sup> H. Cixous, "The Laugh of the Medusa," traduzione inglese di Keith Cohen and Paula Cohen, *Signs* 1, n. 4, 1976

<sup>75</sup> M. Christiane, and H. Cixous. "Interview with Helene Cixous." *SubStance* 5, no. 13 (1976), pag. 24, trad. mia

La pratica e la teoria dell'*écriture féminine* di Cixous hanno poco interesse nel rivolgersi ai temi del cambiamento sociale, del movimento femminista, del femminismo politico o del lesbismo. Si concentrano invece sulla "donna" come essenza eterna e sul suo diverso pensiero/scrittura come forza capace di trasformare le istituzioni sociali e culturali.

Sebbene l'*écriture féminine* metta in discussione eloquentemente la condizione femminile grazie alla sua insistenza sulla liberazione erotica, essa perpetua comunque quella condizione statica, nonché quell'essenza innata, che "è la donna" (e che potremmo dire: la intrappola). Questa neo-femminilità non solo è quindi inefficace come premessa di cambiamento delle condizioni materiali delle donne, ma potrebbe anche essere un passo regressivo, che trova le radici nella stessa ideologia con cui gli uomini hanno mantenuto le donne in uno stato naturale di impotenza.

### **3.3 *Questions Féministes*: radicalizzare il linguaggio**

*"Dicono, che coloro che invocano un nuovo linguaggio imparino prima la violenza. Dicono, che coloro che vogliono cambiare il mondo prendano prima in mano tutti i fucili."*<sup>76</sup>

Il secondo passaggio nell'analisi del cantiere letterario di Monique Wittig sta nell'analizzare, e imparare ad apprezzare, l'ideologia femminista lesbica nelle opere della teorica francese, insieme all'impatto della rivista *Questions Féministes*, per la quale quest'ultima scrive, come un discorso radicale unico nella sua natura, oltre che una grande sfida all'egemonia dell'*écriture féminine*.

Nella dichiarazione di apertura in "*Variations sur un thème*", il collettivo di *Questions Féministes* ha dichiarato che l'obiettivo della loro rivista teorica femminista radicale è l'analisi dell'oppressione nei suoi aspetti reali, materiali e ideologici interiorizzati.<sup>77</sup> Ciò richiede un esame approfondito del discorso scientifico, inclusi i discorsi filosofici e psicoanalitici, oltre a quelli delle scienze sociali, che accettano le categorie naturali del sesso senza indagare la loro origine sociale. *Questions Féministes* sottolinea quindi la

---

<sup>76</sup> M. Wittig, *Les Guérillères*, Minuit, Parigi 1969, p.85, trad. mia

<sup>77</sup> "*Variations sur un theme*," *Questions féministes*, n. 1 (Novembre 1977), pp. 3-19.

direzione nascosta e pericolosa del neo femminismo: simile al discorso femminista classico, insiste sul fatto che "la donna" è "diversa", che ha una natura femminile o un'essenza femminile, che è primaria e distintiva. Anche se in *Variations sur un thème* le scrittrici di *Questions Féministes* non menzionano specifici nomi, non è difficile vedere la critica implicita a Cixous e ad altre che basano il proprio lavoro sulla teoria della differenza.

Secondo *Questions Féministes* il femminismo radicale deve respingere tutte le ideologie naturalistiche per distruggere la differenza tra i sessi: l'esistenza sociale degli uomini e delle donne non dipende affatto dalla loro natura come maschi e femmine, cioè dalla forma dei loro organi sessuali anatomici. Il femminismo radicale vede tutte le donne appartenenti alla stessa classe sociale: le donne soffrono di un'oppressione reale, materiale e sociale, e un vero movimento femminista mira a comprenderla e a smantellarla. Così, i femminismi radicali devono anche combattere contro l'ideologia del neo femminismo che ricrea l'intero meccanismo patriarcale attraverso la reiterazione di stereotipi femminili.

### **3.4 Un nuovo ordine letterario, un nuovo spazio da abitare**

*“I discorsi che opprimono in modo particolare tutti noi, lesbiche, donne, e uomini omosessuali, sono i discorsi che presuppongono che ciò che fonda la società, qualunque società, sia l'eterosessualità. Questi discorsi parlano di noi e pretendono di dire la verità in una modalità apolitica;”<sup>78</sup>*

Lette in sequenza, le opere di Wittig portano la lettrice in un viaggio attraverso il tempo e lo spazio, il sé e l'altro, il linguaggio e la cultura, per giungere infine a una genesi di un nuovo linguaggio e alla sua ridefinizione della donna. Per intraprendere questo viaggio, la lettrice deve sospendere gran parte delle immagini stereotipate della donna, che l'hanno mantenuta sicura e ancorata nel mondo etero patriarcale. È quindi importante approcciarsi ad una lettura delle opere di Wittig come un insieme che, in ordine sequenziale, documenta il progresso dell'ideologia femminista radicale: dalla resistenza alla

---

<sup>78</sup> M. Wittig, *La Pensée straight*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*, trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Il pensiero straight e altri saggi*, cit pag 31

femminilizzazione nel mondo quasi utopico dei bambini in "*L'Opoponax*," alla rivoluzione contro il patriarcato in "*Les Guérillères*," e a un recupero di sé, del linguaggio e della storia in "*Le corps lesbien*" e "*Brouillon pour un dictionnaire des amantes*."

Le giovani ragazze che si amano segretamente sotto l'egida dell'*Opoponax*; le guerrigliere che si abbandonano alla lotta corpo a corpo e alla guerra d'artiglieria con gli uomini, celebrando le loro vittorie; i corpi lesbici che fanno l'amore violentemente sotto lo sguardo sorridente di Saffo; e le amanti che rivendicano "la donna" attraverso la storia come delle amazzoni: sono queste le immagini nei testi wittighiani, a primo impatto difficilmente digeribili per i lettori di qualunque genere. In questo contesto rivoluzionario di mondi esclusivamente femminili, gli uomini sono periferici nell'*Opoponax*, oggetti di una guerra totalmente condotta dalle donne nelle *Guérillères*, totalmente assenti nel Corpo Lesbico e in Appunti per un dizionario delle Amanti. Di conseguenza, le possibilità di forgiare relazioni autentiche tra donne e linguaggio, donne e cultura e donne e potere non sono più soggette alla griglia dei valori maschili, che avrebbero altrimenti limitato a priori la donna ad essere la controparte femminile e definita dall'uomo. Nei mondi creati da Wittig, dove la questione delle differenze e delle categorie sessuali è irrilevante, "la donna" può creare provvisoriamente donne che si costituiscono come soggetti parlanti e nominanti del discorso.

L'esperimento di Wittig con pronomi e sostantivi contribuisce ulteriormente a smantellare i confini di genere del discorso maschile tradizionale. In "*L'Opoponax*" il pronome neutro *on*, che in inglese equivale al "one" generico, si alterna con il nome completo "*Catherine Legrand*," la giovane protagonista bambina. Questo pronome è anche capace di diventare "loro", riferendosi all'intero collettivo misto di bambine, e la diade "noi", Catherine Legrand/Valerie Borge nelle ultime parti del libro. Qualsiasi senso di genere o numero rigido è quindi eliminato, creando una "zona libera", quasi utopica, in cui queste giovani bambine possono crescere al di fuori dei confini della differenziazione sessuale socializzata e rigidificata. È questo pronome *on*, ripetuto migliaia di volte nel libro, che ha portato i critici francesi e americani a definire l'opera un *nouveau roman* sull'infanzia di "tutti", trascurando, o scegliendo di trascurare, la resistenza esplicita alla socializzazione femminile tradizionale messa in atto da Catherine Legrand e dalle altre bambine.

In "Les Guérillères", il plurale *elles* (esse) è usato in tutto il testo per designare la collettività femminile protagonista, enfatizzando così le donne come classe storica e sociale, piuttosto che la donna come essenza femminile immutabile. Sia il sostantivo singolare *la femme* che il suo plurale *les femmes* sono quasi completamente assenti in tutto il testo francese per minare l'uso tradizionale e le aspettative di ruolo e comportamento che ne derivano. Nella scelta dello *spelling* ortografico di *Les Guérillères*, Wittig sfida la forma tradizionale - *les guerriers* (plurale maschile) o *les guerrières* (plurale femminile) - e conia una nuova parola, quindi, un nuovo concetto.

In *Le corps lesbien*, il *j/e* -"io" che si rivolge al "tu" singolare, è scritto con una barra, così come tutti i pronomi possessivi di prima persona singolare -*m/on*, *m/a*, *m/es*- "mio", sottolineando la natura implicitamente divisa e singolare di qualsiasi donna che tenta di costituirsi come soggetto del proprio discorso.

"*Le corps lesbien*" inverte anche la mitologia tradizionale con la creazione di aggiunte o sostituzioni come un'Osiride femminile, compagna-amante di Iside, e Ulissa, compagna-amante di Penelope. Nessun essere vivente, inclusi gli animali, è di genere maschile in questo libro; ancora una volta, la differenza di genere non è quindi una questione presente nel testo.

Infine, in "*Brouillon pour un dictionnaire des amantes*", queste visioni provvisorie della "donna" si cristallizzano in ridefinizioni molto sovversive di *femme*-donna, e *mère*-madre. Le donne, come le reinventano Wittig e la sua coautrice Zeig, sono amazzoni e amanti che respingono le parole "donna" e "madre", in quanto appartenenti a un linguaggio passato che rifletteva l'era patriarcale che hanno lasciato gioiosamente alle spalle:

“Donna: Termine obsoleto sin dall'inizio dell'Età dell'oro. Considerata da molte compagne amanti come la designazione più ignobile. Questa parola una volta si applicava a esseri caduti in uno stato assoluto di servitù. Il suo significato era "colei che appartiene a un altro." <sup>79</sup>

“Madre: Durante l'Età dell'Oro, tutti nel giardino terrestre erano chiamati amazzoni. Le madri non erano distinte dalle figlie... Poi arrivò un tempo in cui alcune figlie e alcune madri non amavano più vagare nel giardino terrestre. Iniziarono a rimanere nelle città e,

---

<sup>79</sup> M. Wittig e S. Zeig, *Lesbian Peoples Material for a Dictionary*, cit p. 165, trad. mia

più spesso, osservavano i loro ventri crescere... E trovarono qualifiche corrispondenti a questa funzione di generazione di figli, per esempio, madre plenaria, madre come colei che genera.”<sup>80</sup>

Queste revisioni radicali dei concetti di base richiedono una parentesi esplicativa sull'uso da parte di Wittig delle parole *femme, mère e lesbien(ne)* nei suoi testi. Le parole *femme(s) e mère(s)* appaiono molto raramente nei primi tre libri. La parola *lesbien* non è menzionata né in *L'Opoponax* né in *Les Guérillères*, sebbene il concetto di donna-identificata-donna<sup>81</sup> sia presente in entrambi. *Lesbien* è ovviamente presente nel titolo *Le corps lesbien*, ed è implicito sia nelle protagoniste amanti *j/e* e *tu*, oltre che in tutte le altre *amantes*, sia nelle invocazioni a Saffo che risuonano in tutto il libro. In *Brouillon pour un dictionnaire des amantes* è implicito nel titolo, attraverso la parola stessa *amantes* e nella traduzione inglese, *Lesbian Peoples Material for a Dictionary*. Non è difficile, quindi, apprezzare la differenza semantica e ideologica tra Cixous che, insieme alle donne che sposano *l'écriture féminine*, rifiuta "femminista" e "lesbica", e Wittig che, insieme al collettivo di *Questions Féministes*, rifiuta *femme* e *féminine* e sposa "femminista" e "lesbica".

In "*The Straight Mind*", testo del 1978 analizzato nel capitolo precedente, dedicato alle lesbiche americane, Wittig elabora ulteriormente le argomentazioni contro la differenza sessuale, enfatizzando, da un punto di vista lesbico, l'ideologia eterosessuale che informa la categoria del sesso. Wittig insiste sul fatto che la donna è un supermito creato dalle istituzioni di pensiero fallocratiche e perpetuato oggi dalle scienze sociali, in particolare dalla psicoanalisi e dal suo discorso particolarmente dannoso contro l'omosessualità. Questi discorsi si basano tutti sul pensiero eterosessuale e sulle sue idee/parole chiave come "donna", "uomo" e "diverso", oltre che "storia", "cultura" e "reale". Questi termini, sostiene Wittig, cercano di creare e universalizzare leggi generali, leggi ritenute vere e accurate per tutte le società, in tutte le epoche, e per tutti gli individui. Un tale pensiero eterosessuale non può concepire una società o una cultura che non sia strettamente eterosessuale a tutti i livelli, e rende quindi l'eterosessualità obbligatoria: sarai eterosessuale o non sarai. Qui Wittig offre una risoluzione provvisoria al problema del linguaggio e del suo potere. Poiché il linguaggio è ciò che ha creato e perpetuato il mito

---

<sup>80</sup> Ivi, cit. pag 108-109

<sup>81</sup> Da "woman-identified-woman"

politicamente motivato della donna (le donne non sono “dominate”, sono solo "diverse"), è necessaria una trasformazione politica del linguaggio, dei concetti di "donna" e "uomo".

Sono queste le parole con cui Wittig conclude il suo articolo: “Francamente, è un problema che le lesbiche non si pongono, e non se lo pongono in ragione di un semplice cambiamento di prospettiva che adottano, e sarebbe improprio dire che le lesbiche si associano, fanno l’amore, vivono con le donne, perché “la-donna” ha senso solo nei sistemi di pensiero e nei sistemi economici eterosessuali. Le lesbiche non sono donne.”<sup>82</sup>

Nei contesti e nei testi tutti al femminile creati da Wittig, le donne hanno già trasgredito l'imposizione patriarcale di non amare sé stesse e le altre: le protagoniste femminili nelle opere di Wittig sono già identificate come donne, e amanti delle donne, prima di scriversi nel discorso. Nella scuola religiosa segregata di "*L'Opopanax*", Catherine Legrand e la sua compagna Valérie Borge resistono ferocemente alla socializzazione e arrivano ad amarsi tra prose e poesie, nel mezzo delle loro classi tutte al femminile, con a capo un reggimento di suore religiose. La loro scelta di letture rafforza l'enfasi sul legame femminile già presente nel contesto: queste bambine sono affascinate dall'eroina epica francese piuttosto sconosciuta, *Guiborc*, che ha guidato con successo un esercito di donne contro gli invasori pagani. In un momento mimetico, le due mettono in scena il loro sciopero di solidarietà contro l'autorità delle insegnanti.

Questo amore adolescenziale troppo spesso trivializzato, questa crescente solidarietà che prende, a volte, le vesti della sorellanza, questi "eserciti" storici e leggendari di donne riempiono le pagine di "*Les Guérillères*": queste guerrigliere combattono, cacciano, cantano, danzano e insieme invocano la fine del patriarcato e l'inizio di un nuovo ordine. Le guerrigliere rappresentano donne oppresse che raggiungono una coscienza di classe, combattono una guerra letterale contro le reali differenze sociali tra uomini e donne, e contro i discorsi e i testi che mantengono queste differenze.

Nel Corpo Lesbico tutte le compagne, le amanti, sono ignare dell’esistenza degli uomini e vivono in un immaginario dove la storia è completamente riscritta al femminile, anzi,

---

<sup>82</sup> M. Wittig, *La Pensée straight*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*, trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Il pensiero straight e altri saggi*, cit., p.34

al lesbico. Infine, in *Appunti per un dizionario delle amanti*, tutti questi soggetti autonomi sono rappresentati mentre vivono in quello che Wittig e Zeig hanno chiamato “l'Età Gloriosa”.

La feticizzazione del corpo femminile, così integrale all'*écriture féminine*, è nettamente respinta man mano che le guerrigliere raggiungono una comprensione più completa dello scopo della loro battaglia. All'inizio della guerra contro il patriarcato, la vulva rappresenta la valorizzazione del principio femminile rispetto a quello maschile. È vista come potente e simboleggiata da un cerchio, l'O, che può essere usato per intrappolare (circondare) e distruggere i maschi.

Anche a questo punto, tuttavia, l'essenza del potere e del potenziale femminile non è simboleggiata dall'utero che riceve, riproduce e si nutre nell'ideologia eterosessuale, ma dalla vulva, attiva, potenziata, un'autonoma fonte di desiderio ed energia che si imprime aggressivamente sia sul testo che sul contesto. Ma le guerrigliere stesse presto mettono in discussione questa auto-adorazione e questa riduttiva auto-identificazione; la loro riflessione avviene per gradi:

“Nell'atto di parlare dei loro genitali, le donne non impiegano iperboli né metafore, non procedono in modo sequenziale o per gradazione ... Dicono che tutte queste forme denotano un linguaggio obsoleto”.<sup>83</sup>

Infine, le guerrigliere respingono tutti questi simboli, e con essi il linguaggio che ha incatenato la donna a un'identità come essere sessuale.

“Dicono che non è loro compito esaurire la loro forza nei simboli. Dicono che d'ora in poi ciò che sono non è soggetto a compromessi. Dicono che ora devono smettere di esaltare la vulva. Dicono che devono rompere l'ultimo legame che le vincola a una cultura morta. Dicono che ogni simbolo che esalta il corpo frammentato è transitorio e deve scomparire. Così era un tempo. Loro, le donne, con l'integrità del corpo come primo principio, avanzano marciando insieme verso un altro mondo.”<sup>84</sup>

È questo nuovo principio dell'integrità del corpo che diventa il principio guida di *Le corps lesbien*. Ad abitare questo corpo lesbico è la persona il cui corpo è soggetto, non oggetto.

---

<sup>83</sup> M. Wittig, *Les Guérillères*, cit pag. 66, trad. mia

<sup>84</sup> M. Wittig, *Les Guérillères*, cit pag. 72, trad. mia

Lei non è più un corpo femminile con un destino biologico imposto, ma una partecipante attiva in un corpo-a-corpo paritario. Non più confinata allo status di Altro rispetto all'uomo, è invece definita lesbica e si rispecchia in un'altra persona che è anch'essa lesbica. Invece dell'annientamento del Sé nell'atto sessuale, c'è una riacquisizione del Sé e questo Sé non è oggettificato ma costruito, in maniera altrettanto importante, di tutti i suoi organi, secrezioni, funzioni e sensazioni.

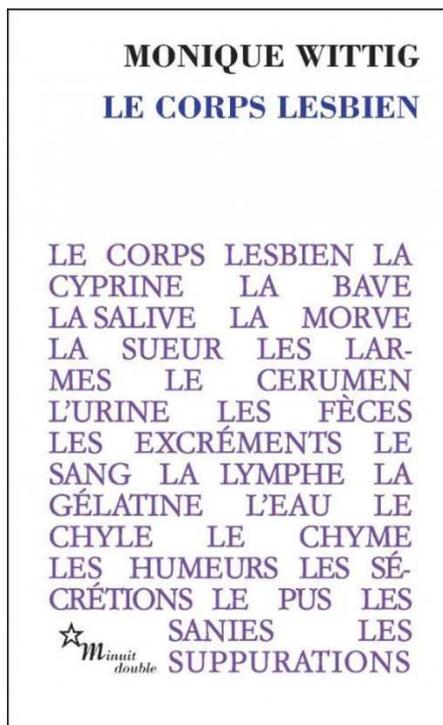


Figura 2; Copertina originale del testo *Le Corps Lesbien* a cura di Minuit Editore: mostra la lista delle parti del corpo frammentate a cui Wittig fa riferimento nel racconto.

L'elenco di tutte queste parti e lo smembramento dei corpi sottolineano la tradizionale frammentazione del corpo della donna, ma qui il corpo viene ripetutamente ricomposto insieme, amorevolmente; gli elenchi di tutte queste parti iniziano e finiscono con "Il Corpo Lesbico" che le abbraccia e le valorizza tutte. Il corpo frammentato e il sé decostruito vengono ricostruiti insieme.

Il fare l'amore tra le amanti *j/e* e *tu*, tra una lesbica e sé-stessa-come-altra, è un atto descritto con un linguaggio violento: *j/e* e *tu* si strappano a pezzi l'un l'altra e si rimettono insieme. Si pongono con violenza all'ideologia che perpetua la frammentazione e il feticismo del corpo femminile facendo l'amore con tutte le sue parti. Si ricreano attraverso

l'interpenetrazione cellulare, eclissando la semplice penetrazione, in cui il desiderio per sé e per l'altra è stimolato e saziato infinitamente.

Questa lesbica, non definita dall'uomo sia come idea che, come persona reale, ha sempre costituito una sfida alle "norme" culturali eterosessuali; è stata generalmente ridotta nella letteratura tradizionale a una creatura disperata che muore, che vive in solitaria segretezza, o che riacquista il senno della ragione e sposa un uomo. In *Le corps lesbien* non c'è dove andare, né altro contesto: la lesbica è libera, autonoma e minacciosa. Questo testo è complesso, difficile da digerire, ed è stato nel tempo attaccato da ogni fronte. Il corpo lesbico rappresenta sia un discorso erotico in cui le donne parlano e sono soggetto del proprio piacere/dolore, che una dichiarazione politica. Più di qualsiasi altro lavoro fino ad oggi, *Le corps lesbien* costituisce una politicizzazione del sesso e della sessualità che va oltre la superficiale retorica, ma costituisce davvero un discorso sovversivo del corpo lesbico come corpo politico.

In quest'ultimo testo, e in *Appunti per un dizionario delle amanti*, la storia lesbica distrutta dal patriarcato ritorna, ripristinata e integra, con violenza. Le amanti lesbiche sono presentate come una sfida all'immaginazione per ridisegnare, ripensare e reinventare la donna. È un passaggio spaventoso quello verso questa immagine di donna feroce e indipendente, identificata con sé stessa, che esige che il lettore sospenda ogni sicurezza, almeno temporaneamente, per salpare in una nuova avventura. Presenta una sfida soprattutto per la "donna" nel vedersi non come è stata creata ideologicamente, ma come potrebbe essere stata, come potrebbe davvero essere, senza preoccuparsi del confine stretto del discorso, del contesto e dell'approvazione maschili.

Quello che parte come un rifiuto individuale e intuitivo del linguaggio in "*L'Opoponax*" diventa una guerra consapevole, politica e violenta delle parole tra donne e uomini in "*Les Guérillères*", condotta da eserciti di scrittrici/guerriere contro tutto il linguaggio e i testi con cui il patriarcato ha posto limiti alle donne. La formula narrativa "*on dit*" di "*L'Opoponax*" diventa il plurale collettivo "*elles disent*" (esse dicono). Il potere della parola è enfatizzato, così come quello di chi la scrive/parla: "Si dice che in primo luogo

il vocabolario di ogni lingua debba essere esaminato, modificato, capovolto, che ogni parola debba essere setacciata.”<sup>85</sup>

Nel mezzo di questa guerra, *les guérillères* sperimentano anche con nuove parole, nuovi suoni, grida e silenzi per descrivere il loro nuovo mondo. Tuttavia, questa sperimentazione con il linguaggio non è sufficiente a trasformare la società: sono necessarie anche violenza e fucili. Il cambiamento può avvenire solo attraverso una combinazione di atti linguistici e materiali: "Le donne [elles] affermano con trionfo che ogni azione è rovesciamento."<sup>86</sup>

L'amante *j/e* in "*Le corps lesbien*" è anche l'autrice, il cui fare l'amore violento, sia come soggetto che come oggetto, con *tu* è una metafora rappresentante l'arte della scrittura. Proprio come l'amante entra, smembra, riassume il corpo dell'amata, così la scrittrice deve entrare e decostruire il linguaggio e l'ideologia patriarcale per ricostruire nuove possibilità. Infine, in "Appunti per un dizionario delle amanti" la scrittura collettiva è un atto deliberato per fare delle donne, al plurale, i soggetti del linguaggio: qui, le donne sono diventate coloro che danno nome, che creano il materiale di un dizionario provvisorio, eseguendo così l'ordine delle guerrigliere di riesaminare ogni parola per creare un nuovo discorso femminista, un nuovo linguaggio da abitare.

Letti in sequenza, quindi, i libri di Monique Wittig narrano una progressione, una costituzione continua della persona, della lesbica, come soggetto parlante e agente del proprio discorso, e la sua battaglia per creare un nuovo ordine. Per Wittig, il linguaggio può e deve essere ripreso dalle mani del patriarcato, portato nelle politiche femministe che a loro volta possono alterare i vecchi modi di pensare.

A differenza dei giochi di parole nell'*écriture féminine*, l'alterazione del linguaggio di Wittig è consapevole, controllata e mirata a ridefinire radicalmente le donne come esseri politici. La donna inizia a ripensare e ricreare sé stessa in relazione a sé, agli altri, al linguaggio e alla cultura. Le protagoniste femminili di Wittig emergono come qualcosa di più della somma delle loro parti biologiche, delle loro differenze sessuali.

---

<sup>85</sup> M. Wittig, *Les Guérillères*, p. 134, trad. mia

<sup>86</sup> Ivi, pag. 5, trad. mia

In questo viaggio attraverso il linguaggio, Wittig non si accontenta di ritirarsi negli oscuri recessi del genere tradizionalmente femminili; invece, appropriata e inverte quelli tradizionalmente maschili che hanno avuto il potere di modellare e riflettere il loro linguaggio e la loro realtà. Così, ognuna delle sue opere, riscrive un grande genere letterario, ridefinendolo e reinventandolo. *"L'Opoponax"* apre il potenziale delle bambine di sfidare e trascendere la socializzazione femminile. *"Les Guérillères"* deride il poema epico tradizionale in cui eserciti di uomini combattono per Dio, re e patria, lasciando le donne a casa, fuori dal gioco e dal testo: qui, invece, eserciti di donne annientano il patriarcato che ha creato il genere epico a sua immagine. In *"Le Corps Lesbien"* rivendica il "Cantico dei Cantici" della Bibbia, così come tutta la mitologia occidentale, ma in questa versione le amanti e gli "eroi" sono lesbiche. Infine *"Brouillon pour un dictionnaire des amantes"* crea un lessico provvisorio che ridefinisce, ma non confina, parole e donne in significati precisi. Sotto la penna sovversiva di Wittig tutti i potenti strumenti del discorso patriarcale -narrazione, poema epico, Bibbia e dizionario- contribuiscono alla genesi di un altro linguaggio, da cui una nuova cultura sta già chiaramente emergendo.

Wittig mette quindi in evidenza la violenza causata dalle categorie del sapere eterosessuale sulle menti e sui corpi delle soggettività minoritarie. Queste nozioni le danneggiano e opprimono proprio attraverso la capacità del linguaggio di plasmare la realtà. L'analisi del legame tra linguaggio e realtà sociale chiarisce la concezione dell'eterosessualità come un regime totalitario da abbattere.

Secondo Wittig, le opere degli scrittori minoritari funzionano come "cavalli di Troia" che, infiltrandosi nel territorio minato del canone eterosessuale e patriarcale, fanno esplodere le forme consolidate per ottenere una nuova configurazione del linguaggio e della cultura. I loro testi, afferma, si distinguono da quelli degli altri autori perché riescono nella difficile impresa di rendere universale un punto di vista minoritario. Secondo Wittig, il linguaggio, che è una componente fondamentale sia della socialità che della soggettività, funge da strumento di oppressione attraverso la bicategorizzazione sessuale<sup>87</sup>. Tuttavia, le soggettività minoritarie possono riappropriarsi del linguaggio, rendendolo uno spazio

---

<sup>87</sup> Feole, Eva, and Sara Garbagnoli. Monique Wittig, Femminismo materialista. Pensiero straight. Cantiere letterario. Corpo lesbico. Cavallo di Troia. Rome: DeriveApprodi, 2023, pag 29

da abitare, risignificare, per liberarsi dall'eterosessualità dominante e creare nuove realtà ancora inesistenti.

## CONCLUSIONI

Più di 50 anni fa, Monique Wittig ha osato immaginare un mondo al di là del genere: non solo come utopia, ma come movimento politico articolato attraverso la letteratura e la teoria. Guidata da un'analisi materialista, Wittig manipola il linguaggio come un fabbro manipola il metallo, per fare spazio a coloro che, senza di esso, verrebbero dimenticati, le loro voci cancellate.

Facendo un uso creativo di ogni materiale culturale disponibile, dai miti alla scienza, il lavoro di Wittig infrange sia il genere che le categorie attraverso un immaginario che si apre e chiede di più. Purtroppo, pochi hanno osato rispondere a questo appello. Il lavoro di scavare nella visione di Wittig, per tutto ciò che ha da offrire ai lettori, non è semplice: gli autori di ciò che oggi è il campo della teoria queer, fanno riferimento ancora occasionalmente al lavoro di Wittig come fondamentale, ma l'analisi approfondita di quest'ultimo è troppo spesso stata messa da parte, per dar spazio a posizioni più esoteriche, individualiste e meno materialiste della teoria queer che in parte, le stesse immaginazioni di Wittig, hanno reso possibili.

Proprio per questo la mia ricerca si propone di indagare la storia e il contesto del femminismo materialista lesbico, focalizzandosi in particolare sulla figura di Monique Wittig, che in Italia appare e scompare e di cui si sente profondamente la mancanza, nonostante la sua presenza persista negli spazi femministi come un fantasma che ancora aspetta di essere ascoltato e compreso.

Ho scelto di iniziare citando Wittig e Adrienne Rich per introdurre il tema del femminismo radicale materialista e la sua rilevanza nel panorama politico e culturale. È evidente la mancanza di traduzioni italiane delle opere di autrici fondamentali come Wittig, che riflette un problema più ampio all'interno del movimento femminista italiano: l'invisibilizzazione delle voci lesbiche e delle esperienze di soggettività non eterosessuali.

Con l'introduzione di questa tesi, delinea il concetto di lesbismo come identità politica e critico gli approcci essenzialisti al femminismo, sottolineando l'importanza di considerare le intersezioni di genere, sessualità e razza, oltre al ruolo cruciale della scrittura di Wittig

nel fornire un linguaggio e una teoria per esprimere le esperienze lesbiche e contestare le norme sociali.

L'introduzione culmina con una riflessione sul significato e sull'importanza del lavoro di Wittig nel contesto contemporaneo, apprezzando la sua capacità di destabilizzare le concezioni tradizionali di genere e sessualità. Menziono l'importanza delle nuove traduzioni dei suoi testi in italiano, esprimendo la speranza che questo lavoro possa contribuire a diffondere e mantenere viva la prospettiva radicale e rivoluzionaria del femminismo materialista lesbico. Miro a ricostruire un contesto storico, politico e teorico per il lavoro di ricerca svolto sull'eredità del femminismo materialista lesbico, sottolineando l'importanza di recuperare e valorizzare le voci marginalizzate all'interno del movimento.

Il primo capitolo esplora la profondità della figura di Wittig, che emerge come complessa e controversa all'interno del movimento femminista e lesbico. Si analizza la sua storia di militanza e le sue idee teoriche, che hanno avuto un impatto significativo sulla comprensione delle dinamiche di genere e sessualità.

Il capitolo si apre con un'esplorazione della vita di Monique Wittig e del suo coinvolgimento nei movimenti studenteschi e femministi degli anni '60 e '70, culminando con la fondazione del Mouvement de Libération des Femmes. Si evidenziano le divergenze all'interno del movimento riguardo al concetto di "liberazione" e la mancanza di una struttura gerarchica. Viene approfondito anche il rapporto tra Wittig e Antoinette Fouque, mettendo in luce le divergenze teoriche e politiche tra le due, oltre che la fondazione del Front Radical Lesbien, punto di rottura nel movimento, nonché il tentativo di Wittig di creare uno spazio politico specifico e necessario per le lesbiche. Si affronta quindi il tema del lesbismo all'interno del movimento femminista, evidenziando le tensioni e le discrepanze riguardo alla sua accettazione e rappresentazione politica. Si mette in luce il ruolo pionieristico di Monique Wittig nel contestare l'eterosessualità come regime di potere e nel proporre un'analisi materialista.

Il capitolo continua esaminando la ricezione delle idee di Wittig in Italia, sottolineando le oscillazioni nella loro popolarità e la resistenza al confronto aperto sulla sessualità e sul lesbismo nel contesto femminista italiano.

Il secondo capitolo affronta molte questioni complesse: dall'eterosessualità come regime politico alla ridefinizione delle categorie di genere e sesso, fino alla distinzione tra la prospettiva femminista eterosessuale e lesbica. Wittig sfida le concezioni tradizionali e invita a una riflessione critica sulle strutture di potere dominanti.

Si analizza il concetto di "donna" e "lesbica" all'interno del contesto dell'eterosessualità come regime politico. Si esplora la rivendicazione del soggetto e la presa di consapevolezza delle classi oppresse, analizzando il modo in cui Wittig si distingue dall'eredità marxista, proponendo una nuova prospettiva sulla coscienza di classe.

Il capitolo si conclude con un approfondimento sul concetto di "lesbica" al di là delle categorie di sesso "donna" e "uomo", poiché, come spiegato da Wittig nel testo *"Il pensiero straight"*, le lesbiche sfuggono al dominio politico, economico e ideologico associato alla categoria di "donna". La creazione di una società lesbica rappresenterebbe, quindi, una vera rivoluzione contro le strutture di dominio esistenti. Con questo focus cerco di portare i riflettori su un'analisi delle dinamiche di potere legate al genere e all'orientamento sessuale, proponendo una visione radicale e rivoluzionaria della società lesbica come alternativa alle strutture di dominio patriarcale.

Il terzo capitolo esplora la teoria femminista di Monique Wittig e la sua pratica letteraria, analizzando le sue opere (in particolare *"L'Opoponax"*, *"Les Guérillères"*, *"Le corps lesbien"* e *"Brouillon pour un dictionnaire des amantes"*) e il suo contributo alla rivista *"Questions Féministes"*. Si discute inoltre *l'écriture féminine*: una teoria letteraria che esalta la differenza femminile, suggerendo che questa pratica, pur enfatizzando la liberazione erotica, potrebbe non far altro che intrappolarci in una visione essenzialista della donna, basata sul destino biologico, anziché promuovere il vero cambiamento sociale.

Viene analizzato l'approccio radicale di Wittig al linguaggio, sottolineando la necessità di una trasformazione politica di quest'ultimo per smantellare le concezioni patriarcali di genere e sessualità.

Il mio obiettivo è stato quello di costruire un'analisi approfondita della vita e del lavoro di Monique Wittig, contestualizzandola all'interno dei movimenti femministi e lesbici del XX secolo ed evidenziandone l'importanza e l'impatto duraturo, focalizzando il discorso sull'esplorazione del lesbismo come identità politica e della materialità, attraverso militanza, teoria e linguaggio.

Il mio lavoro di ricerca vuole coronare il bisogno di far "ritornare i riflettori" dello studio e del dibattito femminista sull'eredità del femminismo materialista, ampliandone l'eco e onorando la *legacy* di Monique Wittig, dimostrando che non è così distante da noi quanto potrebbe sembrare, che è possibile restituire materialità alla teoria e alla lotta lesbica e queer.

“Il dizionario è, tuttavia, solo una bozza approssimativa.”<sup>88</sup>, possiamo ancora reinventare il (nostro) linguaggio in cui abitare - sta solo a noi, ora, crearlo.

---

<sup>88</sup> M. Wittig, S. Zeig, “Lesbian Peoples Material for a Dictionary”, 1979

## BIBLIOGRAFIA

### TESTI DI MONIQUE WITTIG:

- M. Wittig, *Il corpo lesbico*, (trad. it. di Elisabetta Rasy e Christine Bazzin), Roma, Edizioni delle Donne, 1976
- M. Wittig, *Il corpo lesbico*, a cura di Deborah Ardilli, Vanda Edizioni, 17 febbraio 2023
- M. Wittig, *Il pensiero straight*, trad. it. di R. Fiocchetto, «Bollettino del CLI», febbraio 1990.
- M. Wittig, *L'Opoanax*, trad. italiana di Clara Lusignoli, Einaudi, Torino 1966
- M. Wittig, *La Pensée straight*, in Id., *The Straight Mind and Other Essays*; trad. it. di Collettivo della Lacuna, *Il pensiero straight e altri saggi*
- M. Wittig, and Benoît Auclerc. *Le Chantier Littéraire*. Presses Universitaires de Lyon. 2010
- M. Wittig, *Le Corps Lesbien*, Minuit, Parigi, 1973
- M. Wittig, *Le guerrigliere*, Bologna, Lesbacce incolte, 1996, trad it. pirata a cura di Ana Cuenca.
- M. Wittig, *Les Guérillères*, Minuit, Parigi 1969
- M. Wittig, *Opoanax*, Minuit, Parigi 1964.
- M. Wittig, *Virgil, non*, (trad. it. e postfazione di Rosanna Fiocchetto), Milano, *Il Dito e la Luna*, 2005
- M. Wittig e S. Zeig. *Brouillon Pour Un Dictionnaire Des Amantes*. Grasset, 1976.

## ARTICOLI DELLA RIVISTA QUESTIONS FÉMINISTES:

- "The Category of Sex." *Feminist Issues* 2, no. 2 (June 1982): 63–68.
- "The Mark of Gender." *Feminist Issues* 5, no. 2 (June 1985): 3–12.
- "On the Social Contract." *Feminist Issues* 9, no. 1 (1989): 3-12.
- "The point of view: universal or particular?" *Feminist Issues* 3, no. 2 (1983): 63-69.
- "The Trojan Horse." *Feminist Issues* 4, no. 2 (1984): 45-49.
- "Variations sur un theme." *Féministes Issues* n. 1 (Novembre 1977).

## ALTRE FONTI

- A. Fouque. *Il y a deux sexes: essais de féminologie 1989-1995*. Gallimard, Paris, 1995. Traduzione italiana di N. Setti, *I sessi sono due*. Nuove Pratiche Editrice, Milano, 1999.
- E. Feole e S. Garbagnoli. *Monique Wittig, Femminismo materialista. Pensiero straight. Cantiere letterario. Corpo lesbico. Cavallo di Troia*. Rome: DeriveApprodi, 2023.
- E. Feole. *Corpo a corpo con il linguaggio. Il pensiero e l'opera letteraria di Monique Wittig*. Pisa: ETS, 2020.
- E. Rasy. Nota introduttiva, in M. Wittig, *Il corpo Lesbico*.
- F. Antoinette. *MLF, psychanalyse et politique: 1968-2018: 50 ans de Libération des Femmes, Vol. 1*. Paris, 2018.
- F. Picq. *Libération des femmes: les années-mouvement*. 1993.
- H. Cixous. "The Laugh of the Medusa." Traduzione inglese di Keith Cohen e Paula Cohen. *Signs* 1, no. 4 (1976).
- I. Eloit e C. Hemmings. "Lesbian Ghosts Feminism: An Introduction." *Feminist theory* 20, no. 4 (2019).
- I. Eloit. "Lesbian Trouble: Feminism, Heterosexuality and French Nation (1970–1981)." The London School of Economics and Political Science, August 2018.

- J. Chanel. "Janvier 68: j'ai présenté Monique Wittig à Antoinette Fouque." In A. Fouque (a cura di), *Génération MLE. 1968-2008*. Éditions des femmes, Paris, 2008.
- J. Thibaut. "Monique Wittig raconte..." *Pro Choix* n.46.
- M. Christiane e H. Cixous. "Interview with Helene Cixous." *SubStance* 5, no. 13 (1976).
- M. Wittig et al. *Combat pour la Libération de la femme*, «L'Idiot International», n. 6, 1970.
- M. Wittig. "Letter to Adrienne Rich." Circa 1981. "Dossier, Monique Wittig and Colette Monique." *Monique Wittig Papers*. General Collection, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University.

## SITOGRAFIA

- D. C., Giulia. "Sulle Tracce Di Monique Wittig." *Generazione Magazine*, 3 maggio 2022, <https://generazionemagazine.it/monique-wittig/>
- S, Spinelli "A Volte Ritorna, Monique Wittig e l'Italia." Simonetta Spinelli, novembre 2010, <https://simonettaspinelli2013.wordpress.com/wittig-cantora-dellindicibile/a-volte-ritorna/>
- S. Garbagnoli. "Il Sesso Come Categoria Politica Da Distruggere. La Rivoluzione Di Monique Wittig." *Machina*, November 17, 2023. <https://www.machina-deriveapprodi.com/post/il-sesso-come-categoria-politica-da-distruggere-la-rivoluzione-di-monique-wittig#:~:text=Per%20Wittig%2C%20essere%20lesbica%20significa,classe%20di%20sesso%20%C2%ABdonne%C2%BB.>
- S. Simonetta. "Le Non-Donne", giugno 2002, <https://simonettaspinelli2013.wordpress.com/wittig-cantora-dellindicibile/le-non-donne/>